

# Politiche Strutturali per Agricoltura

**2****Attualità**

## **Il processo di valutazione ambientale strategica di piani e programmi**

Con la direttiva comunitaria 2001/42 la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) è stata introdotta in tutti i processi di programmazione e pianificazione delle politiche pubbliche. L'articolo fa il punto sull'integrazione delle procedure VAS nell'ambito della programmazione di sviluppo rurale 2007-2013.

## **La responsabilità sociale delle imprese del sistema agroalimentare: un percorso per la competitività**

L'agricoltura, negli ultimi decenni, ha cambiato volto sposando funzioni nuove e più vicine ai fabbisogni della società civile. E' ormai opinione diffusa che l'impresa debba promuovere modelli di sviluppo sostenibili e socialmente compatibili. L'INEA, con il patrocinio del Mipaf, ha sviluppato il progetto "AGRES".

## **Domanda latente di politica agraria e mappatura del sostegno in Italia.**

L'articolo presenta i risultati di una ricerca, condotta dall'INEA nell'ambito dell'Osservatorio per le politiche agricole dell'UE, volta a monitorare, attraverso un'analisi multivariata, il comportamento delle imprese agricole nel ricorso alla contribuzione pubblica del primo e/o del secondo pilastro della PAC.

**16****Il punto sul negoziato**

## **Politica di sviluppo rurale e politica di coesione: l'andamento del negoziato**

Il negoziato sulla programmazione 2007-2013 è entrato nel vivo. Risultano già approvati il PSN e il

QSN, il programma Rete Rurale Nazionale e dodici PSR regionali. Nell'articolo è riportato un approfondimento sul programma Rete e sugli elementi su cui si incentra il negoziato dei PSR.

**Regioni****20**

## **La partecipazione degli agricoltori alle misure agro-ambientali.**

Quali fattori influenzano maggiormente la partecipazione alle misure agro-ambientali? Una ricerca, che ha preso in considerazione l'azione a sostegno della "conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna", prevista dal PSR 2000-2006 del Veneto, cerca di rispondere, almeno in parte, a questo interrogativo.

## **Dall'esperienza veneta sulla condizionalità, un modello per le comunità professionali dei consulenti agricoli**

Attorno al tema della condizionalità, Veneto Agricoltura, l'azienda della Regione Veneto per i settori agricolo, forestale e agroalimentare, ha attivato dal 2004 una articolata strategia di informazione, formazione e divulgazione. L'articolo riporta una riflessione sui risultati dell'esperienza.

**Direttore responsabile** Francesco Mantino**Responsabile di redazione** Serena Tarangioli e Roberto Murano**Comitato di redazione** Giuseppe Blasi, Luca Cesaro, Alessandro Monteleone, Roberto Murano, Alessandra Pesce, Andrea Povellato, Raoul Romano, Daniela Storti, Serena Tarangioli, Antonella Trisorio, Laura Viganò, Paolo Zaggia, Catia Zumpano.**Progetto grafico** Benedetto Venuto**Impaginazione** Sofia Mannozi**Elaborazioni statistiche** Stefano Tomassini**Supporto informatico** Massimo Perinotto**Foto** Serena Tarangioli e Stefania Luzzi Conti**Segreteria** Laura Guidarelli

Registrazione Tribunale di Roma n.671/97 del 15/12/1997

Sped. abb. post. art.2 Comma 20/C Legge 662/96 filiale Roma

Stampa Stilgrafica s.r.l. Via I. Pettinengo, 31 - Roma

Finito di stampare nel mese di novembre 2007

## il processo di valutazione ambientale strategica di piani e programmi

di Martina Bolli - INEA

Una importante novità nella prassi della programmazione e pianificazione delle politiche pubbliche è costituita dall'introduzione della procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS), prevista dalla Direttiva 2001/42 del Parlamento Europeo e del Consiglio e cogente per tutti gli Stati membri a partire dal 2004.

In Italia il recepimento della direttiva sulla VAS di fatto è ancora in corso. Il D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152 (Codice dell'Ambiente), che sarebbe dovuto entrare in vigore ad agosto 2006 insieme ad una serie di regolamenti attuativi, si era proposto come strumento di recepimento, sebbene su alcuni aspetti non apparisse rispondere pienamente alla Direttiva. Il Decreto, infatti, disegnava una procedura di VAS equiparata erroneamente a quella della Valutazione di Impatto Ambientale (VIA)<sup>1</sup>, optando per una soluzione di più basso profilo che lasciava sussistere un rapporto di estraneità e consequenzialità, anziché di integrazione, fra il momento della pianificazione e quello della valutazione.

Il cosiddetto Decreto "milleproroghe" aveva però ritardato al 31 Luglio 2007 l'entrata in vigore della disciplina relativa alla VIA e alla VAS prevista dal citato Codice dell'Ambiente, lasciando aperta una serie di problemi legati alla tempistica di recepimento della Direttiva.

Proprio sul finire di luglio, è stato approvato da parte del Consiglio dei Ministri un terzo provvedimento, correttivo del Codice dell'Ambiente, che si propone di riscrivere le parti relative a VIA e VAS. Il testo dovrà ora passare al vaglio della Conferenza Stato Regioni ed alle commissioni parlamentari, per essere di nuovo esaminato dal Consiglio dei Ministri prima di entrare in vigore definitivamente. E' auspicabile che la Direttiva sia recepita rispondendo allo spirito e agli obiettivi che la politica ambientale europea si proponeva di raggiungere tramite questo strumento e che si forniscano le linee guida e i requisiti mini-

mi comuni, considerando che in questi anni diverse Regioni hanno già disposto su base volontaria approcci e norme specifiche volti ad attivare la valutazione ambientale di piani e programmi.

La procedura prevista dall'UE, fa apparire la VAS come uno strumento potenzialmente essenziale per i processi di decisione strategica e per la più moderna attività di valutazione degli investimenti pubblici, rispondendo al requisito di flessibilità e dinamicità richiesto oggi per la costruzione di piani e programmi. Viene sottolineato<sup>2</sup>, infatti, come essa introduca un processo iterativo strutturato di valutazione - decisione - attuazione - periodica verifica e riallineamento dei contenuti del piano.

Obiettivo principale della Direttiva che l'ha introdotta è quello di "garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione delle considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi, al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile".

Tale obiettivo dovrebbe essere perseguito attraverso un processo sistematico, proattivo e partecipativo, di previsione e valutazione delle conseguenze di carattere ambientale derivanti da piani e programmi, volto a garantire che tali considerazioni entrino il prima possibile, informandolo, nel processo decisionale, accanto a quelle di ordine sociale ed economico, affinché possano incidere sulle scelte strategiche da compiere nell'iter di pianificazione.

L'ambito di applicazione della VAS dovrebbe riguardare piani e programmi, ma anche politiche di sviluppo che possono avere effetti significativi sull'ambiente, elaborati dal livello transnazionale a quello locale, di molteplici settori e, più in generale, quelle azioni strategiche che definiscono il quadro di riferimento per la futura approvazione dei progetti sottoposti alla VIA secondo la legislazione nazionale, nonché quelle che richiedono una valutazione ai sensi della Direttiva Habitat.

La Direttiva non delinea un'unica metodologia formalizzata per l'implementazione del processo di VAS, lasciando ampia discrezione agli Stati

<sup>1</sup> La procedura di VIA si applica a livello di singolo progetto e quindi a valle del processo di piano, comportando differenze, rispetto alla VAS, riconducibili alla metodologia e ai contenuti, ma soprattutto alla natura e alla logica dell'analisi. Laddove la VIA fornisce un giudizio di compatibilità del progetto con le esigenze ambientali, la VAS contribuisce all'integrazione delle esigenze fra i principi fondamentali che muovono la costruzione del piano, assolvendo ad una funzione strategica/sostenibile della valutazione rispetto alla pianificazione o programmazione.

<sup>2</sup> E. Laniado, M.R. Vittadini, "Contributo all'orientamento della sperimentazione della valutazione ambientale di piani e programmi. Indicazioni metodologiche riguardanti il processo di valutazione ambientale", luglio 2003.

Membri nel determinare le specifiche modalità; né le esperienze maturate soprattutto in ambito internazionale dimostrano il contrario, avendo dato luogo a modelli processuali eterogenei a seconda ad esempio del settore, del tipo di azione strategica (programmi di investimenti, piani di infrastrutture, di trasporto ecc.), del livello decisionale/amministrativo (politica, piano e programma), della scala territoriale di riferimento (un comune, un'area vasta, una regione, ecc.) e, infine, del contesto di riferimento.

Nonostante ciò, sia sotto il profilo procedurale che della metodologia di analisi, la Direttiva indica alcuni requisiti fondamentali. La valutazione ambientale, recita l'art. 4, "deve essere effettuata durante la fase preparatoria del piano o del programma ed anteriormente alla sua adozione ed all'avvio della relativa procedura legislativa". La VAS dovrebbe connotarsi, dunque, come un percorso a carattere processuale e circolare, composto da una sequenza di livelli di valutazione che dovrebbero agire soprattutto a monte dell'iter decisionale, accompagnandolo e proponendo modifiche e rimodulazioni rispetto alle singole fasi di elaborazione dell'azione intrapresa.

La procedura di "valutazione ambientale" comprende principalmente l'elaborazione di un rapporto ambientale (che ne rappresenta la parte principale e, idealmente, la fase di apertura dell'intero processo di pianificazione), la realizzazione (trasversalmente all'intero processo pianificatorio), delle consultazioni con le Autorità e/o Organismi Ambientali nazionali, regionali e locali o internazionali e della partecipazione del pubblico interessato, l'effettiva considerazione nel processo decisionale dei risultati provenienti dal rapporto ambientale e dai processi consultivi e la diffusione delle informazioni sulle decisioni adottate.

In cosa consiste in concreto la procedura di VAS, si evince in parte dalla Direttiva, ma soprattutto dalla manualistica prodotta e dai casi di studio esaminati.

Solitamente la prima fase della procedura è quella di Screening, nella quale si valuta l'opportunità di sottoporre a VAS una determinata azione strategica, in base ai criteri stabiliti dalla normativa e dalla legislazione specifica dello Stato o dell'organo amministrativo di diverso livello che pianifica.

La fase successiva è quella di Scoping che è anche la più importante, poiché definisce la struttura dell'iter valutativo, rappresentando il

momento in cui si stabiliscono i contenuti e il livello di dettaglio dell'analisi, nonché la metodologia, procedurale e strumentale, da seguire. In particolare, lo Scoping:

- individua e formula gli obiettivi di sostenibilità ambientale ed i rispettivi indicatori e targets;
- a partire dagli obiettivi, descrive lo stato attuale dell'ambiente interessato, la sua evoluzione in assenza dell'attuazione del piano o programma e le problematiche e le potenzialità che esso presenta;
- identifica e spiega le relazioni e i vincoli esistenti fra l'azione strategica in questione e gli altri strumenti di programmazione esistenti a differenti livelli o settori amministrativi. Solitamente, in questa fase sono elaborate le alternative o le opzioni strategiche ulteriori rispetto a quelle prospettate, comprese quelle di riduzione della domanda o di non intervento e finalizzate a rispondere ai problemi specifici individuati o a raggiungere la situazione desiderata con riferimento agli obiettivi di sostenibilità ambientale;
- identifica le autorità, le istituzioni e gli individui da coinvolgere e i rispettivi ruoli;
- identifica le risorse (dati, finanziamento, strumenti) che occorrono.

Il livello seguente è quello della valutazione vera e propria, in cui si svolge la verifica di coerenza degli interventi ipotizzati rispetto al raggiungimento degli obiettivi. Tale operazione comporta principalmente la previsione e la valutazione degli impatti delle scelte di piano o programma sulle componenti ambientali considerate (biodiversità, acqua, fattori climatici ecc.), in modo tale da permettere il confronto fra le diverse alternative e di scegliere le migliori alla luce del valore aggiunto che creano in rapporto al raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Con la stesura del Rapporto Ambientale si descrive il processo di valutazione condotto, dando conto delle ragioni e delle difficoltà incontrate nel prendere le decisioni e lo si pubblicizza adeguatamente in modo che le parti interessate, sia pubbliche che istituzionali, possano esprimere le proprie opinioni in tempi ragionevoli.

Un'ulteriore fase di rilievo del processo è la predisposizione di un sistema di Monitoraggio ambientale, funzionale al controllo, ma soprattutto alla revisione e ridefinizione dei contenuti e della strategia nel complesso per il raggiungimento degli obiettivi e dei risultati prestazionali attesi.



## La VAS nell'ambito dei programmi di sviluppo rurale 2007 - 2013

Con la programmazione 2007-2013 la VAS è diventata obbligatoria per tutti i Programmi co-finanziati dall'Unione europea, compresi quelli di sviluppo rurale. Il compito di intraprendere un processo di VAS rappresenta, quindi, una delle principali novità previste dai regolamenti che disciplinano i programmi di sviluppo rurale regionali finanziati dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), per quanto anche se non prevista esplicitamente nell'ambito dei programmi co-finanziati dai Fondi Strutturali 2000-2006, alcune Regioni hanno applicato la valutazione ambientale nell'ambito della valutazione ex ante e di quella intermedia. Tuttavia, formalizzare tale obbligo era quanto mai necessario, dal momento che già in virtù della Direttiva, discendeva l'esigenza di intraprendere un processo valutativo degli effetti per tutti i piani e programmi elaborati nei settori coinvolti dalla politica di sviluppo rurale.

Un'analisi dei contenuti della Direttiva con un occhio particolare a questo settore, rivela senza dubbio la struttura giuridica per potenziali piani e programmi che richiedono una valutazione ambientale strategica.

La necessità di accompagnare la costruzione di programmi di sviluppo rurale con processi di VAS, trova conferma nella volontà espressa dagli orientamenti europei legati a questo settore, di perseguire obiettivi di protezione dell'ambiente e del patrimonio rurale e di promozione di un ruolo multifunzionale dello sviluppo rurale. L'importanza di una produzione sostenibile è legata, infatti, alla possibilità di tutelare e migliorare il particolare aspetto delle aree coltivabili, dei loro habitat naturali, delle loro peculiarità storiche, la condizione di vita delle comunità rurali, la qualità dei prodotti e di tecniche di produzione rispondenti a determinati standard e obiettivi di protezione ambientale, compreso quello della lotta al cambiamento climatico.

Dunque, le politiche di sviluppo rurale assumono un ruolo significativo nel contribuire allo sviluppo sostenibile e quindi all'uso razionale ed alla conservazione delle risorse naturali. Allo stesso tempo, l'integrazione delle problematiche ambientali con quelle economiche e sociali nei processi valutativi, riguarda direttamente il ruolo strategico che l'ambiente e la qualità delle sue componenti svolgono nella strutturazione dei programmi di sviluppo rurale.

In proposito, il Reg. nr.1974/2006 impone agli Stati Membri di effettuare una valutazione ambientale coerente con i dettami della Direttiva sulla VAS per il nuovo periodo di programmazione, integrandola direttamente nelle valutazioni di ciascun programma di sviluppo rurale.

In misura anche maggiore rispetto a tali analisi, la VAS presuppone un approccio on going di valutazione, attuazione, revisione periodica dei programmi e degli interventi, funzionale anche a rimettere in moto il processo di formazione del piano in fase ex post. D'altronde, il ripensamento del piano o programma come processo continuo è condizione essenziale per l'integrazione nelle decisioni dell'ambiente e delle analisi a carattere ambientale.

Data la similarità logica delle diverse fasi della VAS rispetto alla valutazione ed all'elaborazione del piano, essa può e deve rinforzare tali processi e rappresentare un utile strumento per garantirne la robustezza e l'aumento del valore aggiunto.

### Utilità della VAS rispetto alla qualità dei processi di programmazione

E' ampiamente riconosciuto che la VAS può essere funzionale non solo all'analisi, ma al miglioramento dell'azione strategica intrapresa, nel rispetto dello spirito e di uno dei più importanti principi chiave della Direttiva.

Una procedura di VAS, intervenendo in un momento del processo decisionale in cui ancora è possibile apportare cambiamenti significativi all'azione intrapresa, offre l'occasione di riformularla, favorendone il riorientamento di fasi chiave. La possibilità di identificare differenti obiettivi e differenti modi per raggiungerli, di promuovere una più completa valutazione degli effetti e delle relazioni fra loro e di favorire la partecipazione pubblica al processo decisionale, proietta il processo di piano verso una dimensione strategica, che punti a considerare la sostenibilità come obiettivo generale dell'insieme delle misure previste dal piano o dal programma.

Riguardo alla politica di sviluppo rurale, l'applicazione della VAS può consentire di apportare dei benefici alle procedure ed alle metodologie di valutazione in vigore. Da una parte, le disposizioni e gli obblighi previsti dalla Direttiva sulla VAS formalizzano e rendono esplicite le buone prassi valutative seguite nel corso della passata programmazione, rendendo più cogente, innanzitutto, l'obbligo di prendere realmente in considerazione i risultati della valutazione ambientale

durante l'elaborazione dei PSR.

La procedura di VAS dispone con più completezza e rigore, la necessità delle consultazioni con le autorità competenti e con il pubblico interessato nel corso dell'evoluzione del processo di piano e della definizione dei soggetti da coinvolgere. È vero che la Direttiva non fissa criteri espliciti in merito al coinvolgimento delle parti interessate, ma ne sancisce la centralità nell'ambito dell'iter valutativo, rendendolo oltre che più democratico e trasparente, perché consente la formulazione consensuale del contenuto dell'azione strategica, anche vantaggioso per il decisore politico, che può usufruire di maggiore quantità e completezza delle informazioni da parte di chi vive in prima persona le problematiche del territorio e che può contribuire a valutare e modificare le soluzioni d'intervento avanzate.

La specifica sensibilità che la Commissione sta imponendo su questi aspetti della procedura nella attuale fase di negoziazione dei programmi regionali di sviluppo rurale, lo dimostra.

D'altra parte, in rapporto alle pratiche valutative accolte in via sperimentale nella programmazione appena conclusa, una procedura di VAS aggiunge ulteriori livelli valutativi per condurre in senso più strategico e sostenibile la valutazione e l'elaborazione dei PSR ed in relazione a questi occorrerebbe intraprendere uno sforzo maggiore per favorire l'integrazione nei processi valutativi già consolidati.

Nell'ambito dell'analisi di contesto e di SWOT, il processo di VAS prevede una analisi strutturata dello scenario di riferimento, focalizzata sull'evoluzione delle diverse componenti ambientali del territorio in assenza dell'azione strategica, ma soprattutto, sulle tematiche e sugli obiettivi di sostenibilità ambientale specifici. A partire da quelli imposti dagli orientamenti per la gestione dell'ambiente e del territorio, dai Regolamenti e dal manuale sul Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione, la VAS amplia la portata ed incide positivamente sulla costruzione degli obiettivi dei PSR, spingendo ad esplicitare gli output desiderati in maniera più precisa, definendoli sotto forma di target, in linea con le finalità espresse dai Regolamenti che richiedono l'obbligo di strutturare e quantificare gli obiettivi di sviluppo rurale tramite l'uso degli indicatori.

La procedura di VAS può assumere la medesima incisività nella fase della valutazione dell'efficacia e dell'utilità (analisi di coerenza) del processo di programmazione. Stimolando ad individuare migliori alternative ambientali strategiche, la

VAS, infatti, incoraggia un'analisi più completa rispetto alla verifica della coerenza fra gli obiettivi e gli interventi ipotizzati, imponendo di valutare gli effetti del programma sulla base di una metodologia e di strumenti adeguati alla complessità delle relazioni fra input ed output. L'analisi degli effetti, infatti, deve essere condotta considerando anche quelli indiretti, cumulativi e sinergici e la loro significatività in termini di durata, frequenza, reversibilità, magnitudine ed entità nello spazio. Tale operazione dovrebbe contribuire ad identificare gli effetti positivi e negativi e condurre alla proposta di misure di modifica dell'azione strategica nel senso, rispettivamente, di un loro potenziamento o mitigazione.

Sulla base della proposta di misure di mitigazione o al contrario, di misure che ottimizzino le potenzialità espresse dai programmi, l'analisi VAS potrebbe, inoltre, suggerire ulteriori indirizzi e requisiti per la loro implementazione, proposte di cambiamento o di aggiunta di nuovi elementi ed, infine, contribuire alla valutazione e predisposizione del sistema di monitoraggio ambientale dei programmi, che comprenda un adeguato insieme di indicatori e meccanismi di feedback "correttivi".

### ***Le prime esperienze di VAS nelle Regioni italiane. Integrazione fra il processo di valutazione e quello di costruzione del programma***

Le esperienze di VAS che le Regioni stanno compiendo nell'iter di elaborazione dei PSR, mostrano sicuramente un notevole sforzo da parte loro nell'applicare questo nuovo procedimento di valutazione.

Nello stesso tempo, per le amministrazioni coinvolte, continua ad emergere la difficoltà di mettere in pratica la procedura di VAS nel migliore dei modi, non disponendo di una metodologia acquisita o di strumenti sofisticati di valutazione che richiedano dati, personale e conoscenze adeguati.

Questo è comprensibile, dal momento che la VAS costituisce uno strumento nuovo che può incontrare ostacoli di natura tecnica o finanziaria o politica nella sua applicazione.

Le difficoltà legate alla complessità della procedura possono essere superate cercando di concentrare maggiormente l'attenzione sulla qualità del processo piuttosto che sui risultati di tipo tecnico. Infatti, la fruizione dei benefici descritti dipende dalla misura in cui la VAS influisce sulla elaborazione del piano e sul processo decisionale, non dal prodotto finale che occorre presentare (il rap-

porto ambientale).

Dalle riflessioni e dalle considerazioni fatte sull'applicazione della VAS in contesti pianificatori dove questo è uno strumento più consolidato, si può ritenere che l'aumento di valore aggiunto che essa può contribuire ad apportare all'iter di programmazione, è connesso direttamente all'effettiva interdipendenza delle fasi dei rispettivi processi.

Ed il presupposto per un'efficace integrazione fra piano e valutazione ambientale è la contestualità dei due processi lungo l'intero ciclo di vita dei programmi, dall'avvio fino alla progressiva implementazione degli interventi attuativi.

Idealmente, le diverse fasi procedurali della VAS dovrebbero svolgersi non in maniera fine a sé stessa, ma funzionale solo ad informare utilmente quelle decisionali. Altrimenti, il rischio è che se ne svuoti il senso e si riduca la VAS ad un avallo di decisioni già prese.

Molte Regioni stanno dimostrando speciale attenzione nell'assicurare la correttezza del processo, sebbene non sempre l'avvio della VAS abbia coinciso con quello della programmazione, o in altri casi, non emerga abbastanza esplicitamente in sede di documentazione il modo in cui è avvenuta l'integrazione fra le diverse fasi dei due processi. La continuità del lavoro di analisi che una procedura di VAS presuppone, dovrebbe essere perseguita anche durante l'implementazione dei programmi. In questo senso, sarebbe auspicabile che le Regioni proseguissero nello sforzo di organizzare le successive fasi della valutazione in itinere in modo tale che queste ultime integrino anche le attività della VAS ed i relativi risultati per la verifica dell'andamento e l'eventuale riallineamento dei programmi e delle misure.

Non è secondario, rispetto alle difficoltà che le Regioni possono incontrare, il fatto che l'implementazione della VAS comporti modificazioni dell'iter decisionale dei programmi, dei metodi per la loro elaborazione, nonché necessarie innovazioni nei rapporti tra le diverse componenti della stessa amministrazione che pianifica e fra questa e la pluralità degli altri soggetti coinvolti, comprendendo in questo rinnovato processo di pianificazione, la più ampia reale partecipazione pubblica. Occorre, in questo senso, adoperarsi per individuare i ruoli e le responsabilità (chi e cosa decide) e per ripartire competenze e appropriate forme di coordinamento, anche tempistico, fra la componente politica della programmazione e quella tec-

nica della valutazione e fra gli stessi processi di valutazione. A fronte dei benefici derivanti dall'applicazione della VAS, sembra indispensabile definire modalità appropriate per favorire una proficua interdipendenza tra la VAS e le altre attività di valutazione del programma ed evitare possibili duplicazioni procedurali fra i due percorsi valutativi. Nel caso della programmazione della politica di sviluppo rurale, sarebbe anzi necessario condurre tale ragionamento mirando ad una convergenza fra le valutazioni. Le conseguenti perplessità sull'effettiva utilità di affiancare un ulteriore processo valutativo a quello già previsto dai programmi, che in parte contempla una serie di attività di valutazione simili a quelle della VAS, potrebbero comportare il rischio che questo strumento appaia alle amministrazioni coinvolte un appesantimento burocratico e non invece un'opportunità da sfruttare nel momento di assumere le decisioni.

A monte del processo di pianificazione sarebbe utile immaginare e visualizzare le singole fasi, anche temporali, per identificare quei punti (finestre di decisione) attraverso cui si può presumere che i risultati della VAS possano informarlo in maniera proficua, in senso strategico e sostenibile. Anche a tal fine, riveste notevole importanza la definizione dei canali di comunicazione e delle forme per favorire l'effettivo coinvolgimento di tutti i soggetti interessati.

In particolare, è necessaria la ricerca di metodologie e strumenti adeguati che assicurino alla vasta platea di soggetti interessati o coinvolti un ruolo attivo e cooperativo nei confronti del processo decisionale, sfruttando anche la flessibilità che la Direttiva sulla VAS presuppone in merito all'organizzazione di questi momenti.

Si pone dunque la necessità di riflettere sulle difficoltà che possono derivare dal contesto istituzionale e sul tema degli strumenti e delle procedure in grado di garantire reale efficacia alla VAS, consentendone la strutturazione in un processo di tipo iterativo e sistemico quale essa si configura.

Sicuramente, l'istituzionalizzazione delle procedure di VAS nell'attuale ciclo di programmazione sta consentendo di portare avanti tali ragionamenti; e dunque è auspicabile che da questo processo non solo siano tratti i maggiori benefici, ma anche create le basi per applicare più facilmente questa procedura ed inserirla opportunamente nelle azioni di tipo strategico in cui le amministrazioni di tutti i livelli saranno coinvolte, specie dopo il definitivo recepimento nazionale della Direttiva. ●



## La responsabilità sociale delle imprese del sistema agroalimentare: un percorso per la competitività

di Lucia Briamonte - INEA

### Il concetto di responsabilità sociale delle imprese

E' opinione ormai diffusa che il successo di un'impresa non si fondi più soltanto sul profitto, ma dipenda anche dalla sua volontà di promuovere modelli di sviluppo sostenibili e socialmente compatibili. L'impresa agricola si colloca oggi in un complesso sistema di relazioni con vari portatori di interesse (stakeholders) ognuno dei quali esercita specifiche pressioni. Un sistema, in cui si aprono per le imprese nuove minacce ed opportunità che non possono essere ignorate. La sfida è saper coniugare competitività e responsabilità sociale. L'importanza della responsabilità sociale per un'impresa,

nasce dalla consapevolezza che l'ambiente economico e sociale in cui essa opera ha un ruolo fondamentale per definire i "parametri reali" entro i quali l'impresa si può muovere. Il tema della responsabilità sociale si impone come strategia innovativa per il recupero e il rafforzamento di alcuni elementi di coesione centrati sulla sostenibilità economica, sociale ed ambientale nel contesto territoriale di riferimento attraverso un percorso che garantisca un'alta qualità sociale e stimoli le imprese ad introdurre modelli sociali nelle loro strategie e politiche.

Inoltre, di fronte a consumatori sempre più attenti e critici, le imprese sono chiamate a rendere conto dei propri comportamenti e ad adottare iniziative che ne migliorino l'immagine complessiva presso i clienti, i fornitori e le istituzioni, ecc..

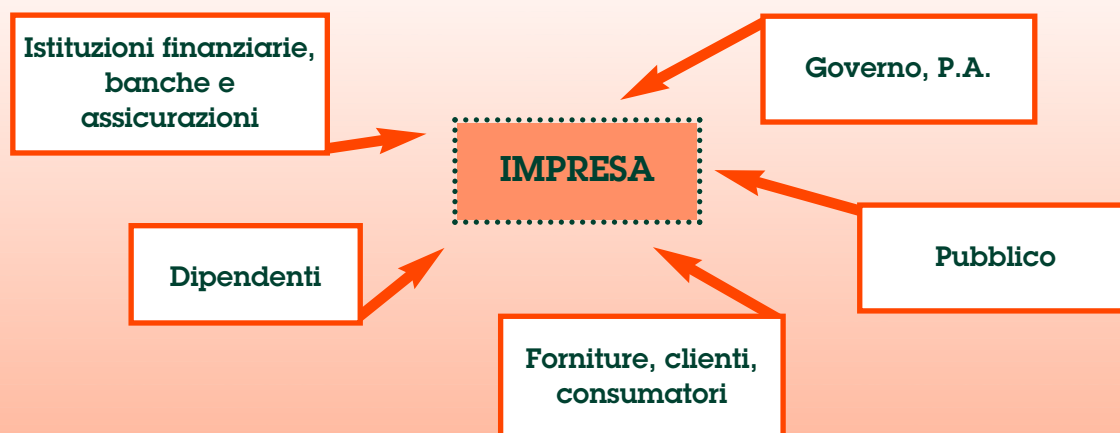
L'attenzione verso questo tema che si è affermata anche in seno all'Unione europea, si rileva dallo sforzo delle istituzioni europee nel campo della Responsabilità Sociale delle Imprese (RSI) degli ultimi anni

(Agenda di Lisbona, Consiglio Europeo di Göteborg, Libro verde del 2001, Comunicazione della Commissione del 2002, posizione Comitato economico e sociale europeo del 2005) e da una letteratura economica sempre più estesa quantitativamente e qualitativamente.

Nel 2001 la Commissione europea approva un Libro verde specifico per tale materia. Tale documento sancisce che un'impresa è socialmente responsabile non solo in virtù dell'adempimento dei propri obblighi giuridici, ma quando essa promuove azioni ed investimenti a favore della società e del territorio in cui essa opera, più in particolare, "la RSI è un'integrazione su base volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei rapporti con le parti interessate".

Tale definizione evidenzia subito alcune caratteristiche peculiari della RSI: essa è una pratica che le imprese mettono in atto su base volontaria e rispetto alla quale non sussistono obblighi giuridici o formali; essere socialmente responsabile significa

Figura 1 - **Le relazioni di impresa, molteplicità e interdipendenza**





andare oltre i limiti di legge, con un ulteriore impegno ad investire "di più" nel capitale umano, nell'ambiente e nei rapporti con le altre parti interessate. Conseguentemente, le prestazioni di un'impresa vanno valutate secondo il triplice approccio (Triple bottom Line): approccio economico, approccio ambientale e approccio sociale.

L'impresa, quindi, deve non soltanto garantire reddito, profitto e lavoro, ma allo stesso tempo, impegnarsi a promuovere la tutela dell'ambiente e condizioni di benessere equamente distribuite. Essa, infatti, non si esaurisce in strutture, prodotti, risorse umane e marketing, ma si riconosce o incarna una serie di valori che orientano le scelte e le attività.

Questo ancora di più, se si pensa che, da un lato, il concetto della RSI è stato legato dalla Commissione europea agli obiettivi economici, sociali ed ambientali dell'agenda di Lisbona. A tal fine un buon approccio alla RSI da parte delle imprese può contribuire ad aumentare occupazione, a migliorare condizioni di lavoro, a garantire il rispetto dei diritti dei lavoratori e a promuovere la ricerca e lo sviluppo di innovazioni tecnologiche che possano garantire uno sviluppo sostenibile.

Dall'altro lato, il Comitato economico e sociale europeo a proposito degli "Strumenti di misura e di informazione sulla responsabilità sociale delle imprese in un'economia globalizzata" del giugno 2005, auspica che la responsabilità sociale diventi

una forza di impulso nel quadro di una strategia mondiale sullo sviluppo sostenibile e chiede che gli strumenti di misurazione della responsabilità sociale rispondano a requisiti di coerenza, pertinenza ed affidabilità, pur rispettando le diversità.

Ci troviamo così di fronte ad un nuovo modello di sviluppo, in cui il profitto ed il successo dell'impresa derivano anche dal suo impegno a garantire adeguati livelli di sostenibilità economica, sociale ed ambientale nel contesto territoriale di riferimento. In tal senso nella performance aziendale devono confluire aspetti aggiuntivi di qualità, immagine, reputazione e affidabilità.

Questo approccio implica l'attenzione e il coinvolgimento degli stakeholders: dipendenti/collaboratori/coadiuvanti familiari; fornitori, clienti, consumatori finali, comunità locale, investitori, istituzioni pubbliche, concorrenti.

### **Il progetto dell'INEA**

Nel sistema agroalimentare la crescente sensibilità per la salute e la sicurezza alimentare, l'ambiente e il territorio pone un forte accento sui temi della RSI, con particolare riferimento al valore e alla qualità delle produzioni, al loro legame con il territorio, ai processi produttivi che ne stanno alla base, agli assetti di governo, alla definizione delle strategie aziendali e, non ultimo, alla capacità dell'impresa di veicolare un'immagine compatibile con i propri valori e principi. Ciò si inserisce in una prospettiva che tende a promuovere sempre più una logica di rete, tra imprese, settori e territori, al fine di aggiungere valore alle produzioni, rafforzare le economie locali e nazionali e affermare il ruolo che le imprese rive-

stono come motore di sviluppo.

In questo contesto è auspicabile che si accresca l'attenzione delle imprese verso quei comportamenti e quegli strumenti che promuovono il rispetto dei diritti e della sicurezza dei lavoratori, dell'ambiente, della salute e della sicurezza delle produzioni, oltre alla cooperazione con le comunità locali.

È in questo ambito che l'INEA sta realizzando il progetto "Responsabilità sociale: implicazioni e applicazioni per le imprese agricole ed agroalimentari (Agres)" finalizzato all'approfondimento, alla promozione e all'applicazione dei temi e delle metodologie di RSI. Questi obiettivi, uniti alle specificità del settore, hanno spinto l'INEA a sviluppare un insieme articolato di strumenti a favore delle imprese e degli operatori del settore. L'elaborazione delle Linee guida "Promuovere la responsabilità sociale delle imprese agricole ed agroalimentari" che, costituiscono il principale supporto operativo, volto a favorire l'adozione di percorsi socialmente responsabili per le imprese del settore, ha tenuto conto della complessità del sistema agroalimentare e, in particolare, della pluralità degli ambiti di intervento (aree protette, aree urbane e periurbane, aree rurali, aree a forte specializzazione, distretti produttivi, ecc.), della tipologia produttiva, delle differenti classi dimensionali delle imprese (micro, piccola, media e grande) e dei diversi gradi di concentrazione (cooperative, consorzi, associazioni, ecc.). Pertanto è stata adottata una logica di "gradualità" che consenta a ciascuno di utilizzare i concetti e gli strumenti proposti in base alle proprie specificità, allo scopo di promuovere un percorso individuale e coerente con il modello di orientamento



alla RSI proposto.

Le Linee guida, dunque, costituiscono uno strumento finalizzato a fornire proposte operative, concrete e flessibili, che lascino a ciascuna impresa l'autonomia di scegliere il percorso di RSI ritenuto più adatto alla propria realtà aziendale, all'interno di un quadro di riferimento unitario, capace di cogliere le principali peculiarità del sistema agroalimentare (approccio modulare).

Gli attori del sistema agroalimentare possono quindi trovare all'interno delle Linee guida un quadro di riferimento comune per:

- interpretare il concetto di responsabilità sociale;
- assimilare i necessari orientamenti strategici;
- adottare i possibili strumenti di RSI;
- promuovere lo sviluppo di percorsi integrati a livello territoriale.

Pertanto, sono state individuate alcune indicazioni operative, necessarie per evidenziare i numerosi percorsi e strumenti utilizzati e/o utilizzabili nell'ambito della RSI nel sistema agroalimentare. Il concetto stesso di RSI non si presta a una rigida classificazione di strumenti e percorsi standard; ciò implica che, partendo da tali indicazioni, ogni "soggetto" possa intraprendere un proprio percorso di RSI, diventando altresì promotore di un modello di condotta virtuoso nei confronti dei propri stakeholders.

Alle Linee guida sono stati affiancati altri strumenti come elementi complementari (glossario e appendice sugli strumenti di RSI, sito web [www.agres.inea.it](http://www.agres.inea.it), un volume che riporta casi aziendali che consentono di individuare alcuni percorsi posti in essere da aziende del settore e un volume di approfondimento sul tema) al fine di consentire ai diversi attori

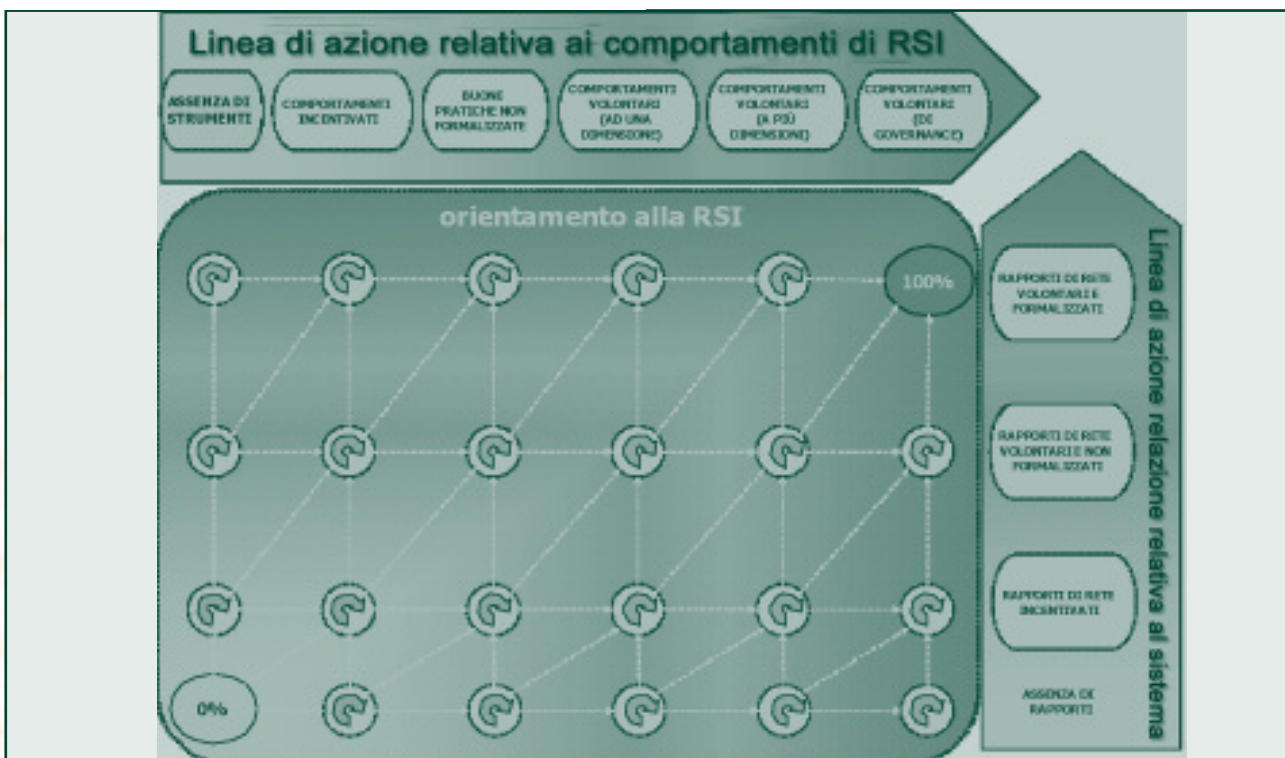
del sistema agroalimentare un agevole avvicinamento alla responsabilità sociale in base al loro grado di maturazione.

L'approccio che l'INEA propone per intraprendere un percorso di responsabilità sociale può essere schematizzato in due linee di azione:

1. i comportamenti di responsabilità sociale, ovvero il complesso delle motivazioni, delle azioni e degli strumenti che sostanziano l'impegno dell'impresa ad essere socialmente responsabile;
2. il sistema, ovvero alla capacità di fare "rete" con i diversi attori che compongono o si relazionano con il sistema agroalimentare.

Tali elementi sono stati utilizzati per realizzare una "griglia di auto-diagnosi" che permetta a ogni singola impresa di costruire una propria strategia di orientamento alla responsabilità sociale.

Figura 2 - La griglia di "autodiagnosi"



## Domanda latente di politica agraria e mappatura del sostegno in Italia.

di Patrizia Borsotto, Roberto Cagliero, Fabio Pierangeli - INEA

### Introduzione

Il presente lavoro è parte di una più ampia attività di ricerca, portata avanti dall'INEA nell'ambito dell'Osservatorio sulle Politiche Agricole dell'UE, volta ad analizzare la composizione del sostegno in Italia, derivante dalle politiche del primo e del secondo pilastro della PAC.

Alla vigilia dell'applicazione di una riforma profonda e innovativa come quella conclusa a giugno del 2003, diventava interessante capire come si fosse distribuito in Italia il sostegno comunitario e quali fossero state le forme di sostegno prevalentemente attivate. Se, infatti, a livello nazionale si può facilmente intuire che il sostegno assicurato dalle politiche di mercato sia nettamente prevalente rispetto alle politiche di sviluppo rurale, scendendo ad un dettaglio regionale o provinciale, emerge una maggiore articolazione e il secondo pilastro, in alcune realtà territoriali, assume un peso di primaria importanza nella costituzione dei redditi complessivi delle aziende. Ciò diventa ancora più evidente se si guarda ad alcune specifiche tipologie aziendali, all'adesione a misure agro-ambientali, alla localizzazione in aree svantaggiate o in zone-parco o, ancora, alla presenza di prodotti certificati.

L'evidenza che emerge è di un sostegno che si articola e si integra a livello territoriale, dove le specificità produttive, le caratteristiche tecniche ed economiche, quelle ambientali e sociali contribuiscono ad influenzare l'incidenza del sostegno sui redditi agricoli e sulla valorizzazione delle funzioni primarie e secondarie dell'agricoltura. Pertanto, "una lettura territoriale dello sviluppo agricolo si presenta immediatamente come la più opportuna e la più ovvia per tener conto sia dell'identità del setto-

re che delle più recenti trasformazioni". Questa considerazione è resa, negli anni più recenti, ancora più calzante rispetto all'economia del settore agricolo dagli avvenimenti della politica agraria, in particolare di quella comunitaria.

Inoltre, va tenuto conto che, a fianco alla crescente integrazione intersettoriale e geografica delle attività economiche, l'agricoltura interagisce con il contesto anche in funzione del sostegno pubblico. La relazione tra politica agraria e dimensione territoriale dell'agricoltura è oggetto di studi da molti anni e diventa centrale nel momento in cui gli strumenti di intervento sono sempre più orientati ad una loro declinazione territoriale, così come è avvenuto a partire da Agenda 2000 in poi.

A partire, dunque, da queste considerazioni, si è cercato di offrire una lettura territoriale dell'agricoltura italiana alla luce delle sue caratteristiche strutturali, dei suoi risultati economici, degli indicatori di sviluppo socioeconomico e demografico, con una particolare attenzione al mercato del lavoro, ed infine tenendo conto del livello di sostegno derivante dalla PAC.

L'applicazione di tecniche di analisi multivariata, ossia dell'Analisi in Componenti Principali (ACP) su cui è stata applicata la cluster analysis (CA), ha consentito di pervenire ad una mappatura dei sistemi agricoli italiani, che fotografano una situazione agli inizi del decennio in corso.

L'analisi guarda alla distribuzione del sostegno in Italia nel biennio 2001-2002, sovrapponendosi per buona parte al periodo di riferimento del calcolo degli aiuti storici per

l'attribuzione del pagamento unico. Inoltre, il biennio rappresenta un momento centrale per la programmazione 2000-2006. Complessivamente, sono stati selezionati 33 variabili attive, cui sono state aggiunte altre 14 variabili illustrative, anche esse indicative della realtà socioeconomica e agricola analizzata<sup>3</sup>.

I dati utilizzati provengono in gran parte dalla banca dati valutazione RICA-INEA, fatta eccezio-



1 Ci si riferisce in particolare a due progetti; il primo, finanziato dal Mipaaf, è relativo a *L'agricoltura italiana in movimento: dinamiche strutturali e mutamenti nella distribuzione del reddito e della ricchezza (AGRIM)*. Il secondo, aveva l'obiettivo di analizzare l'articolazione territoriale dei finanziamenti comunitari, si è appena concluso con la pubblicazione del volume a cura di R. Henke e R. Cagliero: *Territorio e impresa nell'articolazione del sostegno comunitario in Italia*, INEA, Roma, 2007.

2 L'attività di ricerca è stata avviata tra fine 2004 e inizio 2005, a poco dall'entrata in vigore della riforma Fischler.

3 Le variabili illustrative non partecipano alla formazione degli assi fattoriali (ACP), ma possono contribuire alla loro interpretazione.

ne per alcune variabili che si riferiscono alle aree territoriali, le cui fonti sono l'ISTAT e altre banche dati di natura amministrativa. L'analisi è stata condotta su 103 province italiane, mentre le osservazioni complessive, provincia-altimetria (montagna, collina, pianura) ammontano a 228, tra cui sono state individuate quattro *outlier*<sup>4</sup>: Forlì Cesena montagna, Reggio Emilia pianura, Pescara montagna, Pavia collina.

L'unità provinciale, sebbene inadeguata a cogliere pienamente la complessità di un sistema territoriale, rappresenta un livello di dettaglio sufficientemente puntuale. Chiaramente, la suddivisione territoriale per altimetria rappresenta un tentativo di spingere ulteriormente il livello di analisi e aumentare l'omogeneità interna tra le aziende di ogni singola unità di analisi, con l'intenzione di rifinire la capacità delle circoscrizioni amministrative di spiegare i sistemi territoriali che identificano.

### L'Analisi delle Componenti Principali

L'utilizzo di processi di analisi a carattere multivariato permette di svolgere alcune considerazioni particolarmente interessanti, proprio alla luce della possibilità di osservare, in modo sintetico, fenomeni che per loro natura sono complessi e multidimensionali. La metodologia dell'ACP consente, infatti, di ridurre le dimensioni del fenomeno oggetto di studio e di riprodurle in un numero ristretto di nuove variabili sintetiche, dette componenti principali, ciascuna delle quali rappresenta un aspetto latente del tipo di associazione presente nei dati.

Lo sviluppo dell'ACP pone in evidenza un limitato ruolo del settore primario, quale elemento esplicativo dello sviluppo economico e sociale; le variabili che maggiormente contribuiscono a fornire una spiegazione della varianza all'interno del campione risultano essere principalmente di natura territoriale e socioeconomica, esterne all'agricoltura. Infatti, la prima componente principale (FATTORE 1), che spiega la quota maggiore di varianza pari al 19% circa, descrive contesti di SVILUPPO SOCIOECONOMICO: discrimina, cioè, aree caratterizzate da un contesto socioeconomico dinamico da aree più in difficoltà, quali ad esempio i territori inseriti all'interno dell'Obiettivo 1. Emerge, comunque, un settore primario "vivace", con una consi-

stente dotazione di capitali e dalle dimensioni fisiche ed economiche apprezzabili, ma senza un orientamento produttivo ben delineato, se non per una lieve preponderanza del comparto dei seminativi. Inoltre, si nota una certa propensione al sostegno comunitario, spiegata più dalle politiche di mercato che dalle misure a favore dello sviluppo rurale.

Più direttamente legati al settore primario risultano essere, invece, la seconda e la terza componente.

Il FATTORE 2 spiega una quota di varianza pari al 13% e sottolinea il RUOLO DI PRIMO PIANO dell'agricoltura nel contesto economico locale, sia in realtà già di per sé integrate, connotandosi come uno dei motori della crescita, che in contesti socioeconomici più difficili, dove il settore primario rimane ancora una delle poche opzioni di sviluppo<sup>5</sup>. Non emerge, anche in questo caso, una specializzazione verso determinate produzioni o verso forme di sostegno comunitario.

Il FATTORE 3, che spiega poco meno dell'8% della varianza, evidenzia connotati prevalentemente agricoli, delineando un settore caratterizzato dalla presenza di ATTIVITÀ ZOOTECNICHE (OTE 4), in positivo, e del comparto COP (cereali ed oleoproteaginose), in negativo. Va, inoltre, sottolineato un forte legame con le misure a premio nella cornice dello sviluppo rurale, a fronte di una evidente scarsa propensione verso le politiche di mercato.

Infine, il FATTORE 4, che spiega, come il precedente, quasi l'8% della varianza, rappresenta una componente di natura territoriale, descrivendo CONTESTI RURALI, lontani da aree ad elevata densità demografica, in cui l'agricoltura, estensiva, risulta caratterizzata da superfici rilevanti. Per quanto concerne i regimi di aiuto, si osserva un certo legame sia con il primo che con il secondo pilastro (misure a premio). In negativo, si osservano, chiaramente, situazioni di tipo periurbano, con una contenuta incidenza dell'attività agricola, dedicata all'orticoltura, alla floricoltura e alle colture permanenti, ossia a produzioni da area periurbana; anche l'informazione relativa alla SAU sembra avvalorare l'ipotesi di un'agricoltura da "ritaglio".

<sup>4</sup> Il metodo utilizzato per l'individuazione degli outlier è la distanza di Mahalanobis.

<sup>5</sup> Si rilevano, infatti, significative le informazioni sugli indicatori di performance economica delle aziende. In negativo, si delinea un'agricoltura che esercita un ruolo evidentemente di secondo piano nel contesto locale.



## La cluster analysis

Le tecniche di classificazione automatica consentono di raggruppare le osservazioni (provincia - altimetria) in specifiche classi multidimensionali, in modo tale da evidenziare le loro peculiarità più significative rispetto al fenomeno indagato. In particolare, lo studio ha fatto propria una strategia di classificazione mista, caratterizzata dall'applicazione di un algoritmo di clustering non gerarchico, con cui sono stati identificati trenta gruppi iniziali, per poi sottoporre le classi ottenute ad una aggregazione di tipo gerarchico<sup>6</sup>. Il processo di aggregazione è stato interrotto a cinque gruppi, che complessivamente contengono un quoziente di inerzia spiegata pari al 48% circa.

La determinazione delle aggregazioni finali mette in evidenza aspetti che confermano la validità e l'attualità di alcune delle considerazioni note sull'agricoltura italiana, ma al tempo stesso evidenziano anche alcune novità che emergono dopo circa vent'anni di applicazione delle politiche comunitarie per il settore agricolo, oltre al fatto che fotografano una situazione del settore primario nazionale alla soglia della riforma Fischler.

La lettura dei risultati ha consentito di porre in evidenza come il processo di aggregazione dei dati si sia sviluppato in relazione sia a variabili di natura territoriale e socioeconomica, sia ad informazioni di carattere agricolo e aziendale. Infatti, emergono, da un lato contesti fortemente connotati e territorialmente delimitati, a fronte di tipologie più eterogenee e diffuse sul territorio nazionale. Inoltre, i passaggi attraverso i quali si è giunti alla identificazione dei cinque gruppi hanno portato alla individuazione di comportamenti diversi in relazione al sostegno comunitario.

Più in dettaglio la prima linea di identificazione è quella delle specializzazioni produttive, distinguendo tre situazioni: allevamenti intensivi, allevamenti estensivi (in aree con segnali di marginalità) e seminativi (in particolare riso).

Il primo gruppo (CLUSTER 1 - ZOOTECHNIA INTENSIVA - n. osservazioni 67) è costituito da aziende dalle dimensioni economiche rilevanti, afferenti ai

poli specializzati negli allevamenti (OTE 4 e OTE 5) e, dunque, caratterizzate da una significativa presenza di bestiame. A fronte di un chiaro orientamento produttivo, le informazioni relative al sostegno comunitario risultano poco rilevanti nella caratterizzazione della classe<sup>7</sup>.

Dal punto di vista della distribuzione sul territorio italiano, il gruppo è caratterizzato dalla presenza di aree di pianura, principalmente del Nord Italia (Lombardia, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia), sviluppate dal punto di vista socioeconomico e, come noto, specializzate in attività zootecniche intensive e collegate in ogni caso anche alla cerealicoltura locale.

Le osservazioni inserite nella seconda classe (CLUSTER 2 - ZOOTECHNIA ESTENSIVA - n. osservazioni 20) mostrano la specializzazione verso gli allevamenti (OTE 4), una significativa estensione in termini fisici delle aziende e un diffuso ricorso a tecniche a ridotto impatto ambientale<sup>8</sup>. In termini socioeconomici, l'aspetto più caratterizzante è l'indice di vecchiaia del contesto locale. L'agricoltura che la classe identifica è spesso poco redditizia e di tipo marginale, con una certa propensione verso le erogazioni a premio dello sviluppo rurale, come le indennità compensative per le aree svantaggiate, considerando l'importante presenza della montagna, o le misure agro-ambientali, come conferma l'utilizzo di tecniche produttive particolarmente attente all'ambiente.

Dal punto di vista territoriale, il gruppo è caratterizzato dalla presenza di aree di montagna<sup>9</sup>, dove assume particolare importanza proprio la zootecnia estensiva, sia bovina che ovina; mentre la regione più rappresentata risulta essere la Sardegna.

La terza classe (CLUSTER 3 - COP E RISO - n. osservazioni 11) risulta caratterizzata, in termini agricoli, dall'incidenza della SAU irrigata, dalle rilevanti dimensioni fisiche ed economiche delle aziende e dalla significativa specializzazione nelle grandi colture (OTE 1). Relativamente al sostegno comunitario, i dati permettono di evidenziare un legame con le politiche di mercato.

<sup>6</sup> Per un maggior dettaglio sulle tecniche di classificazione automatica si rimanda a Bolasco S., *Analisi multidimensionale dei dati. Metodi strategie e interpretazione dei dati*.

<sup>7</sup> A questo proposito si può ipotizzare che la presenza di allevamenti di granivori, che in genere ricevono un limitato sostegno dalle politiche comunitarie, possa condizionare i risultati osservati nel raggruppamento. Inoltre, l'incidenza dei seminativi nel cluster risulta debolmente caratterizzante, sebbene riscontrabile nei livelli di aggregazione meno spinti.

<sup>8</sup> La variabile che indica la presenza di tecniche a ridotto impatto ambientale è utilizzata nell'analisi come variabile illustrativa.

<sup>9</sup> Tale livello altimetrico rappresenta l'85% del raggruppamento.

In termini territoriali, si nota la presenza di aree di pianura, solitamente collocate nelle regioni padane (Lombardia); in particolare, sono individuabili le province tipicamente produttrici di riso: Vercelli, Novara, Pavia, Ferrara.

Ciò potrebbe indicare un più specifico orientamento produttivo proprio verso la risicoltura, anche in relazione alle caratteristiche agricole e strutturali riportate, riconducibili alle dotazioni delle aziende risicole. Il riso, inoltre, è una produzione significativamente collegata alle politiche del primo pilastro, sia in termini di protezione doganale che di aiuto diretto.

A fianco alle realtà appena descritte, vanno considerati altri due cluster che identificano contesti il cui settore primario mostra, nel complesso, specializzazioni produttive meno nette o una maggiore dispersione territoriale.

Nel CLUSTER 4 - AGRICOLTURA AD ALTO REDDITO (n. osservazioni 22) trovano collocazione aree con connotazioni produttive in comparti con forte sviluppo di PLV<sup>10</sup>; in particolare, emergono realtà legate sia all'ortoflorovivaismo, come alcune zone della Liguria, che agli allevamenti, specialmente granivori, rilevanti in certe aree del Veneto (Verona e Vicenza).

Come noto, queste tipologie di produzioni sono, in genere, considerate ad "alto reddito" e poco collegate al sostegno comunitario. Al riguardo, infatti, la classe mostra un legame negativo con il primo pilastro, mentre non si rileva alcun collegamento rilevante con il secondo pilastro.

L'ultimo raggruppamento (CLUSTER 5 - MADE IN ITALY - n. osservazioni 104) comprende la maggior parte delle osservazioni e aggrega un insieme eterogeneo di realtà territoriali che si localizzano prevalentemente in aree collinari, spesso dell'Italia centro-meridionale.

La struttura produttiva di queste aree è composta da unità dalle dimensioni economiche contenute, con una significativa incidenza di occupati agricoli. Si rilevano, in sostanza, i caratteri dell'agricoltura "media" italiana, orientata alle produzioni mediterranee (coltivazioni arboree e olivo), fatta di piccole aziende familiari, poco sostenute dalla

politica. Ciò dipende sia dalle caratteristiche produttive, sia perché, trattandosi di piccole aziende, incidono poco sull'ammontare complessivo del sostegno, a conferma del fatto che un numero molto elevato di aziende in Italia percepisce una parte esigua delle risorse complessive.

In relazione alle risorse disponibili attraverso il secondo pilastro della PAC, le realtà territoriali aggregate in questa classe sembrano essere più sensibili; tuttavia, si pone in evidenza un aspetto particolare, ossia il legame negativo con le misure a premio dello sviluppo rurale.

Mettendo in relazione l'ACP con la cluster analysis, è possibile porre in evidenza quale fattore assuma una importanza particolare per ogni gruppo:

- Il cluster 1 (Zootecnia intensiva) risulta legato alla prima componente principale (sviluppo socio-economico) e, seppure in modo meno marcato, al fattore 3 (attività zootecniche); in senso negativo, invece, si evidenzia il legame con il fattore 4 (contesti rurali).
- Il cluster 2 (Zootecnia estensiva) ovviamente mostra un particolare legame positivo con il terzo fattore (attività zootecnica). Tuttavia, risulta anche abbastanza rilevante il fattore 4, mostrando, dunque un legame positivo con il carattere di ruralità.
- Il cluster 3 (COP e riso) risulta essere influenzato in modo sensibile da diversi fattori. Infatti, la classe appare relazionarsi in modo positivo con il fattore 1 (sviluppo socio-economico) e in senso negativo con il fattore 3 (attività zootecnica); in modo meno sensibile si osserva anche un legame positivo con il fattore 4 (contesti rurali). Poco significativo è, infine, il fattore relativo alla capacità dell'agricoltura di essere un motore dello sviluppo locale.
- Il fattore principale per il cluster 4 (Agricoltura ad alto reddito) risulta essere il secondo, vale a dire quello che identifica l'agricoltura come uno dei motori rilevanti nei processi di sviluppo locale.

<sup>10</sup> Le variabili che contribuiscono maggiormente a definire la classe sono proprio quelle relative ai risultati economici: produzione vendibile, reddito e spese.

<sup>11</sup> Tale indicazione potrebbe apparire in controtendenza alla luce delle caratteristiche dell'agricoltura della classe in esame ma, da un lato, va considerato che le misure a carattere strutturale potrebbero in effetti avere un ruolo relativamente maggiore in queste aree; dall'altro, in relazione alla dimensione amministrativa, la marcata incidenza di osservazioni situate in zona Obiettivo 1, dove sono attivi sia i POR sia i PSR, potrebbe comportare una situazione di ritardi implementativi negli interventi attivati dai PSR, quali proprio le indennità compensative e i premi di carattere agro-ambientale.

<sup>12</sup> Si ricorda, che i casi appartenenti a questa classe risultano essere aree rurali della Pianura Padana, quindi contesti dinamici, dove l'agricoltura non è più un motore di sviluppo principale.

- Il cluster 5 (Made in Italy) mostra un particolare rapporto, di segno negativo, con il primo fattore 1 - sviluppo socio-economico; infatti, il cluster resta sempre nella parte sinistra dei grafici quando è presente il fattore 1 sulle ascisse. Quando non è presente questo fattore, la classe tende ad avvicinarsi all'origine e non mostra variazioni di particolare rilevanza in relazione agli altri fattori.

**Figura 1 - Articolazione per provincia dei 5 Cluster**



Fonte: elaborazioni INEA su dati RICA, ISTAT e Istituto G. Tagliacarne

### Alcune implicazioni di politica agraria

I risultati delle tecniche utilizzate permettono di effettuare alcune osservazioni finali in merito all'implementazione delle politiche comunitarie sull'agricoltura nazionale.

In contesti di attività agricola intensiva, legata alle grandi colture o agli allevamenti (cluster 1 e 3), l'attivazione delle politiche del primo pilastro gioca un ruolo importante. Tuttavia, per il futuro occorre prendere in considerazione alcuni elementi rilevanti della riforma della PAC, come l'applicazione dell'articolo 69 del Reg. (CE) 1782/2003 e della condizionalità. Quanto al primo, si potrebbe pensare ad un'applicazione il più possibile

selettiva, incentivante comportamenti virtuosi; mentre, la condizionalità dovrebbe essere lo strumento di "dialogo" tra i due pilastri, il rispetto della quale dovrebbe, inoltre, permettere un maggiore accesso ai futuri programmi di sviluppo rurale.

Nell'ampio spettro delle azioni previste dalle politiche di sviluppo rurale, risultano di significativo interesse alcuni interventi riferiti all'area della competitività (segnatamente i servizi di audit e il cosiddetto meeting standard), mentre all'interno dell'Asse II (ambiente e spazio naturale) si dovrebbero sostenere le pratiche mirate a contenere l'impatto delle produzioni intensive.

Infine, in relazione alle numerose raccomandazioni volte a sviluppare politiche integrate all'interno dello sviluppo rurale, si potrebbero favorire gli interventi che valorizzano l'organizzazione delle filiere e, in specifiche aree, il carattere distrettuale della produzione, soprattutto alla luce della particolare distribuzione spesso contigua di queste produzioni.

Per quanto concerne la classe della zootecnia estensiva, l'apporto del primo pilastro appare molto debole al momento; sarà interessante osservare gli effetti derivanti dall'introduzione dei pagamenti diretti per le produzioni di latte. In merito all'implementazione delle misure di sviluppo rurale, allo stato attuale, si deve porre in evidenza la necessità di una certa rimodulazione, anche alla luce dell'importanza di tale sostegno per questo gruppo; in molti casi, infatti, le attuali politiche di compensazione previste dal secondo pilastro per le aree svantaggiate non sono certamente sufficienti per garantire un controllo dei fenomeni di spopolamento delle aree più in difficoltà nei territori montani e collinari italiani. Anche i premi agro-ambientali risultano uno strumento importante per questo raggruppamento e richiederebbero una più efficace declinazione territoriale. Infine, si deve porre in evidenza come gli strumenti più adatti per sostenere le realtà appartenenti a questo cluster non siano quelli settoriali, ma quelli a portata socioeconomica come quelli previsti nell'Asse III dei futuri Programmi di Sviluppo Rurale.

Le realtà inserite nella classe "alto reddito" non sembrano ricorrere, se non in modo limitato, al sostegno comunitario, probabilmente anche in relazione alla loro "robustezza" economica; un secondo motivo potrebbe essere la non convenienza a sottostare a determinati vincoli il cui rispetto è condizione per accedere ai regimi di aiuto. Inoltre, spesso le attività svolte in questo raggruppamento hanno connotazioni ormai poco agricole: gli allevamenti particolarmente intensivi



di granivori sono in realtà attività con caratteristiche più industriali che primarie, mentre il florovivismo è divenuta una pratica quasi ascrivibile all'artigianato. Alla luce di queste considerazioni, appare evidente come le attuali politiche di sostegno si rilevino poco adeguate per questa classe. Si potrebbero, tuttavia, prendere in considerazione approcci che mirino a migliorare le infrastrutture (ad esempio piattaforme logistiche), mantenendo comunque vincoli di carattere ambientale e paesaggistico per accedere ai sistemi di aiuto.

Più complesso risulta il caso della classe "made in Italy", proprio per le dimensioni e la complessità di tale gruppo. Questo cluster risulta sostanzialmente non legato in modo particolare a specifiche modalità di sostegno; anzi, anche, se per motivi contingenti, appare collegato in modo negativo proprio con gli interventi (misure a premio dello sviluppo rurale) che a priori si potevano ipotizzare come più rilevanti.

Si può in sintesi porre in luce una sorta di domanda latente di politiche, specialmente in termini di sviluppo rurale e di sostegno alla multifunzionalità: ambiente, paesaggio, territorio, cultura, ecc.

Queste realtà, infatti, in molti casi non ricercano sostegno di tipo settoriale, come quello che potrebbe derivare dalle OCM, ma interventi a carattere più territoriale e di sviluppo integrato. Dall'analisi svolta in queste pagine si evidenzia come questa domanda di intervento venga espressa da una grande maggioranza delle azien-

de e del territorio del nostro paese, a cui, di converso, gran parte della politica non riesce a dare l'offerta più calzante di strumenti di sviluppo e di integrazione del reddito. Da una parte, i pacchetti di misure tradizionali della PAC sembrano essere sempre più inadeguati alla complessità e alla articolazione del territorio, non solo italiano, ma dell'Unione Europea in genere, soprattutto se si considera il valore che le funzioni secondarie svolte dall'agricoltura hanno assunto nel bilancio complessivo del contributo economico, sociale ed ambientale del settore primario rispetto alla società. Dall'altra, si pone anche un problema istituzionale di governo dei processi di cambiamento che richiede sempre più un decentramento territoriale ed una maggiore attenzione a ciò che viene espresso "dal basso". In questo senso, l'attuale offerta di strumenti di politica agraria e territoriale, insieme con la maggiore articolazione territoriale contenute nei più recenti regolamenti della riforma della PAC e delle politiche strutturali e di sviluppo rurale, compongono un quadro molto interessante, ma solo se visto in un'ottica di integrazione delle misure e degli assi in un quadro di sviluppo complessivo a livello locale, anche attraverso un cambiamento a livello organizzativo. Uno scenario, quindi, di dematurità dell'agricoltura verso una articolazione complessa ed segmentata dell'offerta legata alle molteplici funzioni che svolge l'azienda agricola in un dato territorio e non una mera sopravvivenza settoriale



### Politica di sviluppo rurale: l'andamento del negoziato

di Alessandro Monteleone - INEA

Giunti ormai a metà del 2007, il negoziato tra Commissione europea e Regioni per l'approvazione dei programmi sta inevitabilmente entrando nel vivo, interessando sia il livello nazionale sia quello regionale. Per quanto riguarda il livello nazionale, sono stati ormai definiti il Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale (PSN) e il Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale di sviluppo 2007-2013 (QSN).

Nel primo caso, non è stata necessaria una Decisione comunitaria, ma una procedura di consultazione con i Servizi della Commissione, che si è conclusa nei primi giorni di luglio, quando il PSN è stato notificato nuovamente alla Commissione dopo aver provveduto all'integrazione della proposta originale inviata a dicembre 2006 (per approfondimenti cfr. Bollettino n. 23). La nuova versione del Piano è stata integrata e modificata a seguito delle osservazioni della Commissione, che hanno interessato, al di là di aspetti puntuali, in particolare la complementarità e la demarcazione con le altre politiche comunitarie (PAC e Coesione) e la strategia di intervento per il settore del tabacco.

Nel caso del QSN, invece, il Regolamento prevede la sua adozione attraverso una Decisione che interessa non tutta la strategia, ma l'elenco dei programmi, la dotazione finanziaria annuale per ciascun Fondo e programma, il livello di spesa che garantisca il rispetto del principio dell'addizionalità con riferimento al solo obiettivo Convergenza. La proposta italia-

na di Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale di sviluppo 2007-2013, è stata approvata con Decisione nel corso del mese di luglio dalla Commissione europea. Come è noto il QSN prevede che gli obiettivi in esso definiti siano raggiunti attraverso una strategia "unitaria" di politica regionale, che prevede non solo l'intervento dei due Fondi strutturali (FESR e FSE), ma anche l'integrazione con le risorse provenienti dal Fondo Aree Sottoutilizzate (FAS). Le amministrazioni regionali e nazionali coinvolte nella politica regionale sono chiamate a elaborare tre tipologie di programmi, quelli cofinanziati dal FESR e FSE, che dovranno essere approvati con Decisione comunitaria, e quelli finanziati dal FAS.

Uno degli aspetti comuni al negoziato relativo al PSN e al QSN è stata la richiesta della Commissione di una maggiore specificazione degli ambiti di complementarità e demarcazione tra le due politiche. A livello nazionale, consapevoli dell'importanza strategica di tale tema per garantire l'efficacia dei diversi strumenti di intervento, si è cercato di favorire la necessaria integrazione tra politica di sviluppo rurale e politica regionale, avviando una discussione congiunta (Mipaaf, MISE, Regioni) che ha consentito di definire gli ambiti di complementarità tra le due politiche.

Guardando alla politica di sviluppo rurale, sempre a livello nazionale il primo programma italiano approvato dal Comitato Sviluppo Rurale della Commissione Europea è stato, nel mese di giugno, il programma Rete Rurale Nazionale (RRN), il cui negoziato ha seguito però un iter più veloce per la minore complessità degli interventi proposti. In particolare, la RRN dovrà assicurare il collegamento

con un'analogha struttura istituita a livello comunitario (Rete Rurale Europea), perseguendo l'obiettivo di individuare e trasferire buone pratiche, organizzare scambi di esperienze, preparare programmi di formazione e, in linea più generale, conoscere e diffondere i risultati della politica di sviluppo rurale. Il riferimento alla politica di sviluppo rurale nel suo complesso rappresenta la novità più significativa di questo nuovo periodo di programmazione, infatti, nel 2000-06 questo tipo di intervento è stato limitato all'iniziativa comunitaria Leader +.

La Rete, si pone degli obiettivi di ben più ampio raggio rispetto alla Reteleader e, in linea con quanto già definito nel PSN, si propone di perseguire:

- il miglioramento della governance;
- il rafforzamento della capacità progettuale e gestionale;
- la diffusione delle buone prassi e delle conoscenze.

Per il raggiungimento dei suddetti obiettivi la RRN avrà a disposizione risorse pubbliche pari a circa 83 milioni di euro (il 50% dei quali messo a disposizione dal FEASR) e articola la propria strategia in un insieme complesso di interventi (vedi prospetto 1) che comprenderanno: azioni di sistema e di supporto alle amministrazioni regionali impegnate nella programmazione e attuazione dei PSR, per migliorare l'efficacia, efficienza e l'integrazione con altre politiche; azioni destinate al rafforzamento della capacità progettuale e gestionale di tutti gli attori coinvolti nell'attuazione dei programmi di sviluppo rurale, con particolare riferimento ai Gruppi di Azione Locale; azioni di individuazione, analisi e trasferibilità delle buone pratiche e delle innovazioni.

La piena operatività della RRN si avrà solo dopo la redazione del Piano di Azione che verrà elaborato dalla Autorità di Gestione in conformità all'art. 18 del Reg. CE 1698/2005. Nel Piano di Azione dovrà essere esplicitato il dettaglio operativo delle azioni della Rete, da attuarsi nell'arco temporale di sette anni. E' ovviamente importante che la RRN sia stata approvata già nel corso del primo anno di attuazione potendo così garantire da subito tutto il supporto necessario al miglioramento dell'efficacia della politica di sviluppo rurale in Italia.

Più lungo e complicato si sta rivelando il negoziato relativo ai Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) regionali. Nel mese di luglio sono stati approvati i primi due PSR, quello della Provincia Autonoma di Bolzano e quello della Regione Emilia Romagna, seguiti nel mese di settembre da Veneto, Lombardia e Toscana, con l'auspicio che l'iter sia completato entro l'anno per tutti i programmi. Tuttavia, come si può osservare nella tabella 1, la tempistica per l'approvazione dei programmi rischia di allungarsi sia per il ritardo con cui alcuni programmi sono stati notificati da parte delle regioni, sia per l'iter che presenta tempi relativamente lunghi già per la sola notifica di ricevibilità del PSR (in media 24 giorni) e per le osservazioni formali della Commissione (oltre tre mesi).

La situazione appare un po' paradossale, in quanto questa programmazione si presentava molto semplificata nelle "regole del gioco" rispetto a quella 2000-2006, nel corso della quale, invece, i tempi di approvazione dei programmi furono relativamente veloci. Infatti a settembre

del 2000 era già stata pubblicata la Decisione comunitaria per tutti i PSR delle regioni del Centro Nord (FEOGA Garanzia) e per tutti i POR delle regioni obiettivo 1 (FEOGA Orientamento).

Numerosi e ovviamente diversi tra regioni sono i problemi che i PSR stanno incontrando nel corso del negoziato, alcuni dei quali possono essere considerati formali e, quindi, facilmente superabili con uno sforzo di aggiustamento da parte delle Amministrazioni regionali. Altri, invece, richiedono modifiche più sostanziali, con un impatto in alcuni casi anche sulle strategie dei programmi.

Diverse sono le questioni "orizzontali" che il Mipaaf e le Regioni hanno dovuto affrontare in questa prima fase del negoziato. La prima ha un forte valore strategico, in quanto interessa la territorializzazione degli interventi. Come è noto il PSN ha individuato quattro tipologie di aree rurali in Italia<sup>1</sup> e delle priorità strategiche collegate a ciascuna tipologia. Con riferimento alle priorità territoriali, tra le altre, il PSN suggeriva di:

- concentrare l'Asse III e IV nelle aree a maggiore "ruralità" (aree C e D), pur non escludendo l'intervento nelle altre aree;
- prevedere la possibilità che le strategie dell'Asse I non seguissero priorità territoriali, ma priorità tematiche o settoriali.

Sul primo aspetto la Commissione sta insistendo molto, in particolare in quei casi in cui la dotazione delle risorse per gli Assi III e IV è vicina al limite fissato dal Regolamento, richiedendo l'esplicitazione di adeguate e valide giustificazioni per intervenire al di fuori delle aree

C e D (nell'analisi del contesto di intervento e nell'individuazione dei fabbisogni) e l'individuazione di differenziate tipologie di intervento finanziabili, nonché di priorità diversificate nell'accesso alle risorse disponibili.

Per quanto riguarda la territorializzazione dell'Asse I, la richiesta della Commissione non è quella di applicare la territorializzazione del PSN, ma di evitare che le scelte settoriali che i PSR assumeranno siano trasversali nell'intera regione, richiedendo che nell'analisi emergano le differenze territoriali di ciascun settore e che la strategia tenga conto di queste differenze.

Una seconda questione, legata alla strategia generale dei PSR, ma di minor impatto sulle scelte che gli stessi stanno assumendo, è quella della quantificazione degli indicatori. La Commissione ritiene, infatti, che tutti gli indicatori, siano essi di output, risultato o impatto, debbano essere quantificati a livello di misura. Il Mipaaf e le Regioni, pur sottolineando in diverse sedi l'opportunità di quantificare gli indicatori di risultato a livello di Asse e quelli di impatto a livello di Programma e la non correttezza della posizione comunitaria, hanno condiviso con la Commissione la possibilità di procedere a un esercizio di quantificazione per misura, che partisse dai valori già quantificati per Asse e Programma e utilizzasse prevalentemente il peso finanziario di ciascuna misura.

Terza questione, la cui forte rilevanza strategica può andare anche oltre l'azione del PSR, è legata alle misure che prevedono impegni legati alle superfici agricole e conseguentemente al loro rapporto con la condizionalità (la cross compliance) e l'im-

1 A - Poli urbani; B - Aree ad agricoltura intensiva specializzata; C - Aree rurali intermedie; D - Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.



Prospetto 1 - **Obiettivi e azioni della Rete Rurale Nazionale**

OBIETTIVI GLOBALI	OBIETTIVI SPECIFICI	AZIONI
Miglioramento della governance	Sostenere le Amministrazioni centrali, regionali e locali nel miglioramento delle performance dei programmi di sviluppo rurale in termini di efficienza, efficacia ed integrazione con altre politiche	1.1.1 Supporto orizzontale alle Amministrazioni impegnate nell'attuazione dei PSR 1.1.2 Supporto alla realizzazione del sistema di monitoraggio e valutazione
	Promuovere il collegamento tra istituzioni nazionali, regionali e locali e il partenariato orizzontale e verticale nell'attuazione delle politiche di sviluppo rurale e nel loro coordinamento con altre politiche	1.2.1 Tavolo nazionale permanente di partenariato 1.2.2 Laboratori interregionali per lo sviluppo
	Sostenere l'acquisizione, l'aggiornamento ed il perfezionamento delle competenze programmatiche e gestionali dei soggetti coinvolti nell'attuazione dei PSR, anche in un'ottica di integrazione e coordinamento con le altre politiche	2.1.1 Preparazione di programmi di formazione destinati ai Gruppi di Azione Locale in via di costituzione 2.1.2 Organizzazione di scambi di esperienze e competenze 2.1.3 Laboratori di idee prototipali e di progetti integrati
Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale	Sostenere le capacità di sviluppare forme di cooperazione tra territori e soggetti coinvolti nello sviluppo rurale	2.2.1 Assistenza tecnica alla cooperazione interterritoriale e transnazionale 2.2.2 Assistenza tecnica alla cooperazione tra istituzioni
	Capitalizzare, diffondere e trasferire le esperienze, le buone prassi e le innovazioni	3.1.1 Identificazione e analisi di buone pratiche/innovazioni trasferibili e relative informazioni 3.1.2 Trasferimento e innesto in altre realtà delle buone prassi e innovazioni
Diffusione delle buone prassi e delle conoscenze	Promuovere e favorire la circolazione delle opportunità e dei risultati delle politiche di sviluppo rurale	3.2.1 Supporto orientato alla promozione dei servizi a favore degli operatori rurali 3.2.2 Assistenza alla definizione di strategie di comunicazione dei risultati della PAC e delle politiche di sviluppo rurale
	Gestione della Rete	4.1.1 Attivazione e funzionamento strutture Rete 4.1.2 Piano di comunicazione della Rete e pubblicità degli interventi 4.1.3 Sorveglianza e valutazione della Rete

patto sul calcolo dei premi. La Commissione richiede, infatti, che i PSR identifichino chiaramente per ogni impegno la baseline ed il relativo valore di riferimento da cui partire per il calcolo del premio. La baseline è rappresentata dall'insieme dei vari impegni di condizionalità (composta da norme comunitarie e nazionali obbligatorie come, ad esempio, le Buone

Condizioni Agronomiche e Ambientali, le prescrizioni sull'uso dei fertilizzanti e degli agrofarmaci). Nel caso in cui la condizionalità non abbia definito un valore di riferimento per alcuni impegni (es. rotazione, carico di bestiame), questo deve essere fissato a livello di programma o nei decreti regionali sulla condizionalità. Quest'ultimo aspetto rappresenta, ovviamente, uno

dei punti più delicati del negoziato in quanto richiede di assumere a livello nazionale e regionale scelte che spesso vanno al di là dell'attuazione del PSR.

Sempre con riferimento alla definizione di una baseline di riferimento per il calcolo dei premi è emerso il problema delle misure silvo-ambientali, non regolate dal Decreto Condizionalità, e per le quali sarà necessario definire dei comportamenti e dei valori minimi di riferimento. In realtà il problema delle misure forestali è risultato spesso più ampio in quanto la strategia forestale all'interno dei PSR è apparsa avulsa e poco coordinata con il resto della programmazione per lo sviluppo rurale.

Passando ad analizzare alcune problematiche specifiche sono poi emersi i seguenti aspetti:

- *irrigazione*. Coerentemente con quanto previsto nel PSN, gli interventi a favore dell'irrigazione devono essere finalizzati al risparmio idrico attraverso azioni volte alla razionalizzazione della rete irrigua e, comunque, con azioni coerenti con la Direttiva quadro delle acque; inoltre, nel caso in cui i PSR prevedano interventi volti all'ampliamento delle superfici irrigue, questi dovranno essere debitamente giustificati;
- *formazione*. La Commissione ritiene che non siano ammissibili al finanziamento del FEASR interventi di formazione e informazione a favore di soggetti diversi da addetti del settore agricolo, alimentare e forestale. Quindi non sono finanziabili interventi a favore dei potenziali "formatori". Rimane comunque la possibilità di finanziare la formazione a favore degli attori rurali nell'Asse III, ovviamente non sui temi della competitività. Questa posizione rende indi-

sponsabile la definizione degli ambiti di complementarietà e demarcazione con il programma regionale finanziato dal FSE;

- *servizi di consulenza.* Per la Commissione ogni servizio di consulenza erogato a una azienda agricola deve vertere come minimo su tutti i servizi obbligatori del Reg. 1782/03;
- *indennità compensative.* Non è possibile erogare le indennità compensative come fossero un impegno pluriennale. Questo punto di vista è rafforzato dal fatto che nel 2010 la CE procederà alla revisione delle zone svantaggiate. Questa circostanza fa sì che la Commissione sia tendenzial-

mente contraria all'ampliamento delle zone svantaggiate, se non in rare eccezioni debitamente motivate;

- *agricoltura integrata.* Richiesta di maggiore uniformità di trattamento tra gli agricoltori di diverse regioni. La soluzione proposta a livello nazionale è quella di procedere a delle Linee guida nazionale sull'agricoltura integrata, in coerenza con le quali andranno poi sviluppati dei disciplinari produttivi regionali. Inoltre, la Commissione chiede maggiore chiarezza nella dimostrazione delle perdite di reddito legate ai maggiori costi e alla riduzione della produzione;

- *investimenti nel campo* delle bioenergie. Su questa tematica la Commissione ha sottolineato più volte che i PSR prendano in considerazione non solo il bilancio energetico positivo dei progetti finalizzati alla produzione delle bioenergie, ma anche una valutazione degli effetti ambientali. In ogni caso, quando si finanziano interventi finalizzati alla trasformazione energetica di prodotti agricoli nell'azienda è necessario precisare se l'energia prodotta viene utilizzata nell'azienda o se viene venduta, per evitare di uscire dal campo di applicazione degli aiuti cosiddetti agricoli. ●

**Tabella 1 - Stato di avanzamento della Programmazione 2007-2013 (aggiornamento al 22/11/2007)**

	Notifica all'UE	Ricevibilità	Osservazioni CE	Approvazione	gg. per ricevibilità	gg. per osservazioni	gg. per approvazioni
	a	b	c	d	e=b-a	f=c-b	g=d-b
Rete Rurale Nazionale	13-feb	7-mar	16-mag	20-giu	22	70	105
Abruzzo	16-mar	3-apr	13-ago		18	132	-
Emilia Romagna	9-feb	22-feb	16-mag	25-lug	13	83	153
Friuli Venezia Giulia	23-mar	16-apr	13-ago	24-ott	24	119	191
Lazio	17-mag	18-giu	30-ott		32	134	-
Liguria	7-mar	28-mar	23-lug	24-ott	21	117	210
Lombardia	2-mar	14-mar	6-giu	19-set	12	84	189
Marche	2-mag	25-mag	30-ott		23	158	-
P.A. Trento	19-giu	13-ago			55	-	-
P.A. Bolzano	2-mar	14-mar	1-giu	24-lug	12	79	132
Piemonte	16-apr	10-mag	13-ago	20-nov	24	95	194
Toscana	29-mar	18-apr	6-lug	19-set	20	79	154
Umbria	22-mar	26-apr	19-ott	20-nov	35	178	208
Valle d'Aosta	7-mag	11-giu			35	-	-
Veneto	23-feb	12-mar	8-giu	19-set	17	88	191
Basilicata	1-giu	27-giu	30-ott		26	125	-
Campania	16-mar	2-apr	17-lug	24-ott	17	108	205
Calabria	26-apr	16-mag	10-ott	20-nov	20	147	188
Molise	27-giu	23-lug			26	-	-
Puglia	23-lug	13-ago			21	-	-
Sicilia	2-lug	31-lug			29	-	-
Sardegna	2-lug	17-lug	18-ott	20-nov	15	93	126
<b>Totale Programmi</b>	<b>22</b>	<b>22</b>	<b>17</b>	<b>13</b>	<b>24</b>	<b>111</b>	<b>173</b>

Fonte: Mipaaf - <http://www.politicheagricole.it/SviluppoRurale/default>

## **La partecipazione degli agricoltori alle misure agro-ambientali. Un'analisi socioeconomica attraverso le aziende RICA del Veneto**

di Deborah Scorzelli - INEA

Le misure agro-ambientali hanno suscitato un grande interesse negli operatori agricoli fin dai primi anni di applicazione. La loro natura di strumenti economico-finanziari volontari (che cerca di internalizzare nel sistema produttivo gli effetti esterni delle attività produttive sull'ambiente) si dimostra, infatti, più efficiente nell'assicurare la fornitura di beni ambientali (e/o la riduzione dell'inquinamento provocato dalle attività agricole) rispetto alle politiche obbligatorie giuridico-coattive (ad esempio: regolamenti, zonizzazioni, standard tecnico-ambientali). Queste ultime sono peraltro politicamente difficili da applicare (soprattutto quando coinvolgono forti gruppi di pressione), possono generare distorsioni nell'allocazione delle risorse, richiedono complessi e costosi sistemi di controllo e possono provocare fenomeni di disaffezione ed abbandono delle tradizionali buone pratiche di gestione agricola. Il successo di queste politiche dipende certamente dalla definizione di un rapporto equilibrato tra incentivi finanziari destinati ai produttori e imposizione di limitazioni tecniche o miglioramenti ambientali richiesti, ma anche da un insieme di fattori propri dell'azienda e del suo conduttore che possono predisporre o meno l'agricoltore ad aderire ai programmi agro-ambientali.

Con l'intento di spiegare, almeno in parte, quali fattori strutturali, economici, sociologici ed organizzativi influenzino maggiormente la partecipazione alle misure agro-ambientali, è stata condotta una ricerca che ha preso in considerazione l'azione a sostegno della "conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna", prevista dal Piano di Sviluppo Rurale (PSR) 2000-2006 del Veneto. Sono state realizzate un'analisi quantitativa e un'indagine qualitativa con rilevazione diretta, utilizzando un campione ragionato di aziende estratto dalla Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA) del Veneto riferita all'anno 2003<sup>1</sup>.

### **I principali riferimenti teorici e gli elementi metodologici della ricerca**

Il principale riferimento teorico su cui la ricerca è basata è rappresentato dalla "letteratura sui deter-

minanti", termine che individua un ampio panorama di articoli tesi ad individuare i fattori che influenzano la decisione di un agricoltore di aderire a misure agro-ambientali volontarie. La letteratura sui determinanti è di origine soprattutto anglosassone e statunitense e comprende un eterogeneo panorama di approcci teorici e metodologici che spazia da approcci economici ad approcci sociologici e psicologici, utilizzando metodologie analitiche quantitative o qualitative. Questa letteratura assume che la partecipazione dei beneficiari sia fondamentale per il successo degli strumenti volontari e che, attraverso opportune tecniche di analisi, essa possa essere spiegata nelle sue radici, in modo da fornire informazioni utili ai policy maker per un suo potenziamento.

Tra i fattori economici che influiscono positivamente sull'adesione viene normalmente considerato il reddito (netto, extra-tipico o extra-agricolo, a seconda dei casi). Mentre, tra gli elementi che incidono negativamente, sono considerati i debiti e, in alcuni casi, i costi di transazione connessi all'adesione e i costi opportunità. A seconda degli articoli, tuttavia, l'influenza dell'una o dell'altra variabile si esplica in differente maniera, talora, con esiti discordanti. Altri determinanti a cui si fa riferimento sono le caratteristiche strutturali dell'azienda (dimensioni aziendali, unità lavoro, carico zootecnico), il tipo di orientamento produttivo e di pratiche agricole eseguite e la localizzazione territoriale, ponendo, a seconda dei casi, differenti ipotesi circa l'influenza dei singoli fattori sull'adesione. Anche per queste variabili, i risultati delle analisi possono essere diversi. Infine, nei lavori che utilizzano un approccio sociologico (oltre che economico) le variabili che si ritiene abbiano una positiva influenza sull'adozione sono: attitudine (il complesso delle opinioni, dei modi di pensare e gli atteggiamenti) degli agricoltori favorevole all'ambiente (e alle politiche e/o alle istituzioni, in alcuni casi), la minore età dell'agricoltore, un alto livello d'istruzione, l'assenza di un successore, la partecipazione allo schema di vicini o parenti e la precedente adesione alla stessa politica o a misure simili. Al pari delle altre variabili, anche per questi fattori i risultati delle analisi reperibili in letteratura sono talvolta discordanti.

Dal punto di vista metodologico, l'analisi è stata realizzata formulando, in prima istanza, alcune ipotesi, desunte dalla letteratura, circa i fattori che possono influenzare, sia in senso positivo che negativo, l'adesione degli agricoltori del contesto montano veneto alla misura per i prati e pascoli. Sulla base delle ipotesi e del tipo di informazioni

<sup>1</sup> Per approfondimenti è possibile consultare: <http://www.inea.it/ops/pubblica/workingpaper/WPScorzelli.pdf>



contenute nella banca dati RICA sono quindi state selezionate le variabili da considerare nello studio quantitativo e qualitativo. Questo ultimo in particolare ha permesso di integrare i dati forniti dalla RICA, al fine di individuare ulteriori elementi che possono influenzare l'adesione e di approfondire le motivazioni di adesione e non adesione alle politiche e le intenzioni future circa la partecipazione. Infatti, le ragioni per cui gli agricoltori decidono di aderire o meno alle misure agro-ambientali, permettono al contempo di specificare le attitudini ambientali le quali dovrebbero essere riflesse nei motivi di adesione e nelle intenzioni future.

Si è assunto che le caratteristiche aziendali che maggiormente incidono sull'adesione siano quelle strutturali e fisiche (caratteri pedo-climatici) che concorrono a definire una diversa potenzialità economica dell'azienda in termini di redditività. In generale, si è ipotizzato che le aziende dotate di elevati margini produttivi, per una data combinazione delle caratteristiche sopra citate, siano poco interessate ad aderire alle azioni agro-ambientali che limiterebbero la redditività aziendale. Si può quindi ritenere che un'alta dotazione di fattori produttivi - quali: la SAU, le macchine, il patrimonio animale, il lavoro salariato - e la localizzazione in territori favorevoli alla produzione (con giaciture prevalentemente pianeggianti e buon livello di fertilità) possano agire contro una possibile adozione delle misure agro-ambientali. Sulla base di quanto rilevato nella letteratura selezionata, la SAU è stata tuttavia assunta come

determinante positivo per l'adesione. Altri elementi, relativi all'agricoltore ed economici, considerati come deterrenti per l'adesione, sono l'elevata età del conduttore e i debiti totali a carico dell'azienda. Entro la rilevazione diretta si è inoltre ipotizzato che ulteriori elementi a sfavore dell'adozione siano: la presenza di un successore (che può orientare l'agricoltore a perseguire la redditività aziendale per assicurare un futuro reddito all'erede), un basso livello di istruzione e scarse attitudini ambientali e istituzionali.

I fattori, per i quali si è ipotizzato un effetto positivo sull'adesione, analizzati nello studio quantitativo sono i seguenti: elevate dotazioni di superfici foraggere sulla SAU totale, alta incidenza di SAU in affitto su SAU totale (si è ipotizzato che gli agricoltori che gestiscono terreni non di proprietà tendano ad essere meno interessati alla redditività aziendale), localizzazione dell'azienda in zone svantaggiate e ad elevato valore naturalistico (aree SIC o ZPS), elevata incidenza di ricavi extra-tipici su reddito netto (si è assunto che l'orientamento al reddito extra-tipico sia il segnale di un'attitudine alla multifunzionalità delle attività agricole, tra le quali si possono annoverare le misure agro-ambientali), appartenenza a cooperative o associazioni (nell'ipotesi che essa riduca i costi di transazione legati all'informazione), ammontare complessivo dei contributi pubblici percepiti dall'azienda (si è ipotizzato che l'adozione alle misure agro-ambientali rientri in una più generale ricerca di sostegno al reddito, perseguito dall'agricoltore).



**Tabella 1 - Ripartizione delle aziende del campione**

Provincia	Collina		Montagna		Totale
	Aderenti	Non aderenti	Aderenti	Non aderenti	
Verona		5		11	16
Vicenza	3	5	1	2	11
Belluno				14	14
Treviso	2	22			24
Padova	1	3			4
<b>Totale</b>	<b>6</b>	<b>35</b>	<b>1</b>	<b>27</b>	<b>69</b>

Con la rilevazione diretta si è inoltre indagato se ulteriori fattori - quali: il maggior ricorso all'assistenza tecnica, l'utilizzo di internet, la precedente adesione alle misure agroambientali e l'adesione del vicinato alle misure agro-ambientali - predispongano positivamente all'adesione.

Un elemento originale considerato nella ricerca è il prezzo medio della terra, rispetto al quale non si sono reperiti in letteratura articoli che lo prendano in considerazione. Il suo effetto non è, tuttavia, facilmente ipotizzabile a priori, quindi con l'analisi quantitativa si è cercato di chiarire quale sia la sua influenza sull'adesione. Da un lato, infatti, questo parametro economico può predisporre all'adesione grazie alla possibilità (più o meno potenziale o realistica) per l'agricoltore di realizzare ampi margini di ricavo dalla vendita (o dall'affitto) dei terreni, riducendo fondamentalmente la percezione del rischio connesso alla variazione dei propri obiettivi (da quelli di profitto privato, a quelli "allargati" a favore dell'ambiente). Dall'altro lato, tuttavia, prezzi elevati indicano un'elevata fertilità degli appezzamenti o una capacità dei terreni di fornire nel tempo redditi elevati, agendo a favore della redditività, piuttosto che dell'adesione a impegni agro-ambientali.

Operativamente, le analisi sono state realizzate creando un supporto informativo di base dalla RICA 2003 del Veneto, contenente tutte le variabili considerate nell'analisi quantitativa. Da questo supporto informativo è stato poi estratto un campione ragionato per l'analisi dei determinanti dell'adesione all'azione per i prati e pascoli di collina e montagna. I parametri per la selezione delle aziende che potenzialmente possono aderire all'azione sono stati fissati secondo i criteri di ammissibilità ed eleggibilità all'azione, stabiliti dal PSR della Regione Veneto, quali la localizzazione in

area di montagna e collina e la presenza di superfici a prato e/o prato-pascolo e/o pascolo di tipo permanente.

Il campione ottenuto è costituito da 69 aziende, la cui ripartizione tra aderenti e non aderenti, per fascia altimetrica e per provincia è riportata in tabella 1.

L'analisi quantitativa è stata condotta realizzando un modello econometrico tramite la tecnica statistica di regressione logistica (logit) che permette di spiegare quali caratteristiche dell'agricoltore o della sua azienda (variabili indipendenti) incidano maggiormente sulla probabilità di adesione alle misure agro-ambientali (variabile dipendente). L'indagine qualitativa è stata realizzata su 57 aziende (di cui 5 aderenti all'azione agro-ambientale) del campione sopra descritto, individuate secondo la disponibilità dei loro conduttori ad essere sottoposti ad un'intervista diretta, nel corso della quale è stato loro somministrato un questionario elaborato ad hoc.

### **I risultati della ricerca**

L'analisi quantitativa conferma l'influenza positiva sull'adozione data dalle più alte incidenze di superficie foraggere sul totale della SAU, dalla localizzazione delle aziende in aree SIC o ZPS e dall'ammontare complessivo dei contributi pubblici ricevuti dall'azienda nell'anno. Inoltre, viene messo in luce un effetto positivo giocato da più alti prezzi medi dei terreni. Il segno positivo della SAU foraggere potrebbe apparire scontato, dato che il contributo si rivolge proprio a questo tipo di superfici. In realtà, i risultati permettono di considerare, indirettamente, come la presenza di altre colture praticate in azienda non agisca in senso contrario all'adesione. Il risultato per la localizzazione in

zone ad elevato valore naturalistico appare importante dal punto di vista della logica di programmazione politica. Infatti, il PSR Veneto assegna punteggi di priorità per l'accesso al contributo alle aziende che si trovano in aree protette (compresi SIC e ZPS). L'analisi sembra quindi confermare l'efficacia del criterio di priorità nell'orientare effettivamente i produttori alla partecipazione.

L'ammontare complessivo dei contributi pubblici ricevuti dall'azienda agisce positivamente sull'adozione, in quanto il premio per la conservazione dei prati-pascoli è probabilmente ritenuto dagli agricoltori come un'integrazione al reddito che si aggiunge agli altri finanziamenti ricevuti. Come si avrà modo di esporre nel paragrafo sui risultati dell'indagine qualitativa, in effetti la principale motivazione indicata dagli aderenti per l'adesione è di tipo economico. Relativamente al prezzo medio dei terreni, i risultati dell'analisi di regressione sembrano indicare come tale fattore surroghe l'eventuale minore reddito connesso all'adesione, piuttosto che agire a favore della redditività. Infatti, la possibilità di ampi margini di ricavo dalla vendita (o dall'affitto) dei terreni sembra predisporre gli agricoltori ad un allargamento dei propri obiettivi a favore della multifunzionalità, compresa la possibile adesione alle misure agro-ambientali.

Riguardo alle variabili con effetto negativo sull'adozione, l'analisi conferma le ipotesi poste per gli elementi territoriali favorevoli alla redditività aziendale, quali la presenza di giacitura pianeggiante dei terreni, così come quelle fissate per la dotazione di patrimonio zootecnico e l'età avanzata dei conduttori. Per elevate pendenze dei terreni, inoltre, il PSR dispone premi di entità relativamen-

te maggiore che, evidentemente, giocano a favore dell'adesione.

Alcune delle ipotesi assunte a monte dell'analisi non vengono confermate dai risultati della regressione eseguita. Ciò è avvenuto, in particolare per le variabili SAU, incidenza della SAU in affitto e alta incidenza delle unità lavorative salariate su quelle totali. Elevate SAU agiscono a sfavore dell'adozione probabilmente perché in aziende di montagna e collina, tendenzialmente di modeste dimensioni e caratterizzate da svantaggi territoriali e strutturali, la SAU rappresenta un importante fattore produttivo per la redditività aziendale, orientando gli agricoltori che ne dispongono all'intensificazione produttiva, piuttosto che alle pratiche eco-compatibili. Relativamente alla SAU in affitto, l'effetto negativo da essa giocato potrebbe dipendere dal fatto che gli affittuari si sentano limitati nell'iniziativa imprenditoriale, compresa la scelta di aderire ad una politica volontaria, a causa della mancata proprietà della terra. Il fenomeno potrebbe, inoltre, essere il segnale delle possibili difficoltà incontrate dagli agricoltori in affitto nella consultazione dei proprietari circa la volontà di partecipare all'azione. Questo elemento è peraltro emerso nel corso di un'intervista diretta. L'influenza positiva emersa per il lavoro salariato potrebbe essere interpretata come sintomo di un orientamento delle aziende ad un'agricoltura multifunzionale che evidentemente risulta conciliabile con altri obiettivi imprenditoriali, quali l'orientamento al mercato e la ricerca della redditività aziendale.

L'analisi qualitativa ha messo in luce che il livello d'istruzione presso gli intervistati è nella maggior parte dei casi rappresentato dalla licenza elementare e da quella media inferiore. Non è quindi pos-





sibile esprimere considerazioni specifiche circa l'influenza di maggiori gradi d'istruzione sull'adesione. Contrariamente a quanto previsto in sede di ipotesi, tutti gli aderenti presentano un successore, contro il solo 32% circa dei non aderenti. Questo risultato potrebbe indicare come l'adozione di pratiche eco-compatibili sia condotta non solo per ragioni di redditività aziendale, ma anche in un'ottica di garanzia di sostenibilità ambientale per le future generazioni.

Il ricorso all'assistenza tecnica (AT) è per tutte le aziende piuttosto sostenuto. Nella maggioranza dei casi (63%) tra le organizzazioni a cui si richiede maggiormente assistenza vengono indicati i Centri di Assistenza Agricola (CAA) predisposti dalle organizzazioni di categoria; tale percentuale sale all'80% per gli adottanti. Una parte dei non aderenti (40% circa) ricorre anche all'AT fornita da liberi professionisti e da rivenditori di mezzi di produzione. Molto scarsa è invece la richiesta di assistenza ad altri agricoltori o agli organismi che si occupano di formazione professionale. Questi risultati evidenziano come il legame tra tecnico pubblico/sindacale ed agricoltore, instauratosi spesso per risolvere problematiche amministrativo-fiscali, prosegua e si consolidi anche in riferimento agli aspetti di gestione agronomica e ambientale richiesti dall'azione agro-ambientale.

L'uso di internet per le attività lavorative è presente nell'80% degli aderenti, contro il 14% circa dei non aderenti. Tuttavia, è da rilevare come l'utilizzo del web negli adottatori non riguardi specificamente le misure agro-ambientali.

Relativamente alle domande sull'attitudine ambientale, la maggior parte degli agricoltori aderenti alle misure agro-ambientali (60%) riconosce che le attività produttive in genere possono causare danni all'ambiente. I non adottatori tendono, invece, ad indicare un danno ambientale parziale (45%) o nullo (36%) delle suddette attività. In tal senso, gli aderenti sembrano quindi possedere una maggiore sensibilità alle tematiche ambientali. Tuttavia, alla stessa domanda riferita più specificamente all'attività agricola, solo un adottatore riconosce la potenziale dannosità sull'ambiente, mentre gli altri aderenti e i non aderenti ritengono, rispettivamente, che i danni siano parziali (80%) o nulli (77%). Rispetto agli effetti dell'agricoltura locale, nessuno degli intervistati ritiene che essa abbia impatti negativi sull'ambiente. Di contro, nel 74% dei casi ne vengono indicati gli effetti positivi in termini di manutenzione del territorio e del paesaggio e, nel 18% dei casi, di salvaguardia idrogeologica. Nei confronti delle politiche agro-ambientali elaborate dall'operatore pubblico per

ridurre gli eventuali danni dell'attività agricola, il 72% degli agricoltori ritiene che siano utili, ma che le prescrizioni e gli incentivi necessitino di essere razionalizzati. È da notare come per gli aderenti il risultato sia in contraddizione con la motivazione tecnico-economica (semplicità di applicazione degli standard) principalmente adottata per l'adesione alle misure agro-ambientali. L'impressione generale che si ricava da questi risultati è che gli agricoltori intervistati, sia adottatori che non, abbiano una scarsa considerazione (o quantomeno conoscenza) degli impatti ambientali delle proprie attività. Le politiche non sembrano in grado di modificare gli atteggiamenti degli adottatori che presentano una scarsa consapevolezza delle problematiche ambientali. Un simile fenomeno dipende forse dalla natura top down degli standard che, da un lato, vengono percepiti come imposizioni di vincoli dall'alto, burocratici e macchinosi dal punto di vista documentale, ingenerando una sorta di avversione allo strumento e, dall'altro, non permettono all'agricoltore una fattiva comprensione del problema ambientale. In particolare, la mancata partecipazione degli operatori agricoli al processo di policy design - in termini di definizione dei problemi ambientali locali, degli impatti negativi prodotti dall'agricoltura e delle prescrizioni - potrebbe essere una delle radici del problema.

Tutti gli agricoltori che attualmente applicano l'azione per i prati e pascoli hanno aderito alle misure agro-ambientali anche in passato, generalmente alla stessa azione. Sembra, inoltre, esistere un legame tra l'adesione di un agricoltore e quella dei vicini, dato che il 100% degli aderenti dichiara che il vicinato applica misure agro-ambientali, contro il 27% dei non aderenti. I dati confermano, quindi, come la precedente partecipazione e l'adesione dei vicini costituiscano fattori a favore dell'adozione, agendo nel senso di una diminuzione dei costi per il recupero di informazioni sugli accordi agro-ambientali.

Passando ora alle ragioni che hanno spinto gli agricoltori intervistati ad adottare le misure agro-ambientali, tutti gli agricoltori indicano ragioni tecnico-economiche (ricerca di aumento o stabilità del reddito, semplicità tecnica di applicazione), mentre il 20% esprime anche ragioni ambientali o multifunzionali (intenti di conservazione ambientale, diversificazione delle attività) e "contestuali" (passata partecipazione, incoraggiamento da parte di tecnici o organismi pubblici, imitazione di vicini e parenti). I dati raccolti suggeriscono come l'adesione avvenga principalmente per realizzare integrazioni di reddito o perché le prescrizioni imposte non comportano particolari

aggiustamenti tecnici dei processi produttivi già attuati in azienda. La relativa "semplicità tecnica" degli impegni sembra tradursi in una scarsa capacità delle politiche di modificare gli atteggiamenti e i modi di pensare degli agricoltori nella direzione di una visione conservativa dell'ambiente; tanto è vero che tutti gli adottatori esprimono l'intenzione di rinnovare l'impegno in futuro, ma nessuno si dimostra disponibile alla continuazione delle tecniche eco-compatibili apprese senza percepire un contributo economico.

Infine, sono stati approfonditi i motivi della mancata adesione alle misure agro-ambientali e le intenzioni future presso i non aderenti. Il 41% degli agricoltori indica tra le motivazioni ragioni tecnico-economiche, il 68,2% la mancanza di adeguate informazioni e il 22,7% l'eccessivo iter burocratico o carico documentale richiesti per l'adesione e l'implementazione degli accordi. Un agricoltore del veronese ha, inoltre, dichiarato di non aver aderito all'azione in quanto sprovvisto di regolari contratti di affitto, i quali, pur non essendo esplicitamente richiesti per l'accesso al contributo, sono di fatto necessari per fornire i dati di natura catastale (per terreni e fabbricati rurali) da allegare alle domande. Lo stesso agricoltore ha sottolineato come nella sua zona sia molto diffusa la concessione di superfici con accordi "sulla parola" e non secondo regolari contratti di affitto. Tale fenomeno contribuisce a spiegare in parte il dato rilevato nell'analisi quantitativa relativamente ad un'influenza negativa della SAU in affitto sull'adozione. Rispetto alla possibile adesione futura, solamente l'8% degli agricoltori si dice disponibile, indicando di voler aderire all'azione per i prati e pascoli, all'azione per le siepi e all'azione per i rimboschimenti prevista dal PSR. La maggioranza degli intervistati dichiara, comunque, di non sapere se aderire o meno in futuro.

## Conclusioni

L'analisi quantitativa ha evidenziato come gli elementi che aumentano la probabilità di adesione alle misure agro-ambientali sono rappresentati da un insieme di variabili di localizzazione e socio-strutturali e dalla maggiore entità dei contributi pubblici complessivamente percepiti. In particolare, l'efficacia di alcuni criteri di priorità (zone svantaggiate) e meccanismi di premialità (pendenze) nell'orientare i produttori all'adesione, indica come tali scelte politiche siano vincenti. Tuttavia, alcune categorie di agricoltori, in particolare quelli con maggiore dotazione di risorse, risultano restie all'adesione alle misure agro-ambientali. Per corregge-

re questa tendenza, la definizione dei premi dovrebbe probabilmente essere differenziata a seconda della tipologia aziendale e si potrebbero introdurre meccanismi, a livello di fissazione delle priorità ad esempio, per favorire un adattamento strutturale delle aziende verso tecniche produttive estensive e verso la multifunzionalità. Nella collina e montagna veneta un certo processo di conversione delle aziende alla multifunzionalità è, forse, già in atto e il decisore politico potrebbe accelerarne la realizzazione attraverso percorsi adatti.

L'indagine qualitativa ha consentito di integrare le informazioni economico-strutturali della RICA, mettendo in luce una scarsa percezione da parte degli agricoltori dei problemi ambientali e degli obiettivi delle politiche agro-ambientali, associata ad una insufficiente propensione degli operatori verso le tematiche ambientali. Si riscontrano, inoltre, la mancanza di un'adeguata informazione sulle misure proposte e, in generale, una certa riluttanza ad accettare interferenze esterne nella gestione aziendale.

Sembra emergere la necessità di rivedere il processo di formulazione delle politiche agro-ambientali a favore di un maggiore coinvolgimento delle categorie più predisposte all'adesione, intervenendo al contempo per rimuovere gli ostacoli all'adesione. Per questo ultimo aspetto, appare fondamentale agire per un miglioramento del capitale umano, prevedendo interventi per il potenziamento dell'informazione, della formazione e dei sistemi di consulenza. Ciò permetterebbe di abbassare i costi, sia pubblici che privati, connessi all'applicazione delle politiche agro-ambientali. Un operatore meglio preparato e consapevole dei problemi ambientali, sarà infatti potenzialmente più incline ad applicare correttamente gli standard, riducendo la necessità di controlli.

Su un piano prettamente metodologico, le tecniche d'indagine utilizzate dimostrano di saper cogliere i fattori sottesi all'adozione di una misura agro-ambientale. Il metodo appare, inoltre, utilmente replicabile, in quanto i dati RICA, oltre a configurarsi come una razionale ed omogenea base di dati, sono facilmente accessibili ai policy maker e permettono varie opzioni di analisi, come ad esempio: confronti tra i fattori sottesi a diverse misure agro-ambientali (nella stessa realtà locale o in diversi comprensori) e analisi intertemporali. In ogni caso, sembra auspicabile una sempre maggiore integrazione tra fonti informative pre-costituite e indagini dirette per consentire una migliore comprensione delle ragioni, soprattutto di ordine sociale, sottese alle scelte operate dagli agricoltori.



## **Dall'esperienza veneta sulla condizionalità, un modello per le comunità professionali dei consulenti agricoli**

di Stefano Barbieri e Massimo Ferasin - Veneto Agricoltura

Attorno al tema della condizionalità, Veneto Agricoltura, l'azienda della Regione Veneto per i settori agricolo, forestale e agroalimentare, ha attivato dal 2004 una articolata strategia di informazione, formazione e divulgazione, coinvolgendo imprenditori agricoli, consulenti tecnici, associazioni agricole, Centri di Assistenza Agricola (CAA), ecc.

Questa strategia si è appoggiata su progetti e fonti finanziarie diverse, regionali e comunitarie, coordinati dalla Direzione Agroambiente e Servizi per l'Agricoltura della Regione Veneto, e si è caratterizzata per l'articolazione degli strumenti adottati, da quelli più tradizionali come schede e sito Internet, a quelli più innovativi come la formazione e-learning e la costituzione di una Comunità professionale. Il progetto principale è InfoEcoPraticO, originale acronimo di INFOrmazione per l'ECOcompatibilità delle PRATIChe agricole Obbligatorie. Da parte della Regione Veneto l'impegno finanziario è stato significativo: l'insieme dei progetti divulgativi in tema di condizionalità gestiti da Veneto Agricoltura ha potuto contare dal 2005 al 2007 su un totale di 2,4 milioni di euro, di cui oltre il 70% derivanti dalle disponibilità del PSR 2000-2006 e impegnati nella azione di informazione diretta alle imprese agricole condotta attraverso gli sportelli CAA.

## **L'informazione**

Sul piano dell'informazione sono state attivate diverse azioni. Una prima iniziativa ha permesso la creazione di una sezione del sito di Veneto Agricoltura nella quale è presente un aggiornato "vademecum legislativo" che raccoglie tutti i testi delle norme comunitarie, nazionali e regionali, ma anche tutti i principali documenti delle diverse azioni progettuali intraprese (gli atti dei seminari, le schede informative ed altri documenti di interesse): una banca dati documentale di sicuro riferimento per tutti gli operatori del settore.

Non meno importante è stata la produzione di una collana di schede divulgative, giunte ora a 18, che descrivono nei loro aspetti essenziali tutte le norme e gli atti della condizionalità; ciascuna scheda indica in forma semplice e sufficientemente concisa la norma, le aziende coinvolte e gli obblighi cui sottostare. Una speciale scheda denominata "Mappa della condizionalità" permette inoltre di far comprendere all'azienda e al consulente quali sono le norme di proprio interesse e il principale impegno da assolvere. Le schede sono state uno straordinario strumento di capillare informazione, poiché, stampate in oltre 100.000 copie, sono state distribuite a tutti gli agricoltori dai Centri

Autorizzati di Assistenza Agricola e dagli uffici dell'ente pagatore regionale (AVEPA), durante le campagne di sottoscrizione delle domande di "Premio unico" nel 2005 e nel 2006. All'atto della compilazione della domanda, l'operatore del CAA svolgeva anche un'azione informativa, supportata dalla consegna al produttore delle schede informative di suo interesse, azione che veniva registrata e sottoscritta da CAA e agricoltore in un modulo denominato "Profilo aziendale di condizionalità". Il modulo accertava, non solo l'avvenuto "Servizio informativo territoriale", ma riportava, attraverso un software dedicato, gli atti e le norme di interesse aziendale. Nell'estate 2007 una analoga azione è stata svolta attraverso la spedizione postale di tre nuove schede informative a tutte le imprese agricole venete, in allegato ad un numero speciale della rivista "Veneto Agricoltura".

Una serie di seminari ha inoltre permesso di approfondire, con il contributo di esperti, le diverse tematiche oggetto della condizionalità; fino ad ora i 9 incontri svolti hanno affrontato sia i temi più generali, come la presentazione dei provvedimenti regionali in materia, sia quelli più specifici e particolari come le norme ambientali, l'impatto sul settore olivicolo o i sistemi di con-





sulenza. Nei prossimi mesi altri appuntamenti sono in programma con particolare attenzione alle novità introdotte dai Decreti ministeriali più recenti.

Nel campo della divulgazione editoriale, sono in corso di elaborazione due manuali tecnici: il primo approfondirà tutte le norme di rilievo agronomico, il secondo quelle d'interesse zootecnico. Ciascuna norma viene analizzata attraverso una griglia che prende in considerazione momenti di criticità, cause, effetti, tecniche compatibili e tecniche dannose. Non più quindi un approccio puramente normativo, ma di tipo tecnico consulenziale, che partendo dall'analisi del contesto aziendale, individua le problematiche e le possibili soluzioni tecniche, con un grado di approfondimento adeguato a far raggiungere all'azienda standard di compatibilità ambientale superiori ai minimi richiesti dalla condizionalità. I manuali saranno pubblicati su Cd-rom facilitando, grazie alle connessioni informatiche, un approccio trasversale alle diverse discipline e tematiche affrontate.

### La formazione e-learning

L'impegno maggiore si è profuso nella formazione dei consulenti agricoli. Infatti, oltre ad una serie di corsi di formazione svolti in aula con particolare attenzione alle tematiche del benessere animale e della direttiva nitrati, l'iniziativa più significativa è stata la realizzazione di un corso e-learning per la formazione del "Consulente esperto in condizionalità per la Regione del Veneto".

La scelta della modalità di apprendimento via web è stata motivata da tre fattori: la necessità di formare in un tempo relativamente breve un elevato

Figura 1 - Esempio di scheda informativa sulla condizionalità

**Condizionalità 2006**  
 Reg. (CE) 1782/03, Dir. 4432/01, D.L. 129/06, D.C.R. 347 del 24.02.06.

**BUONE CONDIZIONI AGRONOMICHE E AMBIENTALI**  
 Allegato IV Reg. (CE) 1782/03

**EDIZIONE AGGIORNATA 2006**

Questa edizione della scheda informativa sulle Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali tiene conto delle novità introdotte dal Decreto Ministeriale 4432/01 del 15.12.06 e dalla Delibera della Giunta Regionale 347 del 24.02.06. In considerazione delle diversità introdotte, si è ritenuto opportuno ristampare la scheda già pubblicata e diffusa nel 2005, evidenziandone nel testo con il **leggio** (aggiunto).

Il principio di condizionalità introdotto dal Reg. (CE) 1782/03 prevede che gli agricoltori beneficiari di pagamenti diretti si impegnino, oltre che al rispetto dei Criteri di Gestione Obbligatoria, anche al mantenimento dei terreni in Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali. A livello comunitario sono stati definiti genericamente degli obiettivi generali:

- protezione del suolo dall'erosione;
- mantenimento dei livelli di sostanza organica del suolo;
- mantenimento della struttura del suolo;
- assicurare un livello minimo di mantenimento al fine di evitare il deterioramento degli habitat.

Si è quindi lasciato alle autorità nazionali e regionali competenti il compito di specificare, in funzione delle caratteristiche particolari delle loro diverse zone - condizioni pedologiche e climatiche, pratiche agronomiche, avvicendamenti, strutture aziendali, ecc. - i requisiti minimi idonei a garantire il raggiungimento di tali obiettivi. L'attenzione è stata focalizzata principalmente su obiettivi e norme relative alla gestione del suolo, considerato come livello minimo di impegno di natura ambientale.

REGIONE DEL VENETO  
 VENETO ASSICURATIVO

numero di consulenti; la complessità della materia oggetto di formazione soggetta a periodici aggiornamenti e approfondimenti tematici; l'esigenza di aggregare intorno a questo tema una vera e propria "comunità professionale" di consulenti.

Ci si è indirizzati da subito verso una forma di e-learning cosiddetta blended, cioè mista, alternando l'utilizzo della rete Internet con alcuni incontri in aula. Questa scelta è stata motivata, da un lato per avvicinare una utenza generalmente non abituata all'uso del mezzo telematico, dall'altro per mantenere e rafforzare quei positivi momen-

ti di confronto che si realizzano proprio nel confronto d'aula.

Il corso, tuttora proposto con edizioni sempre aggiornate, utilizza la piattaforma Moodle sul portale della formazione a distanza, gestito dalla Direzione Sistema Informatico della Regione Veneto.

Ciascuna edizione del corso è articolata in cinque Moduli e 21 Unità didattiche (lezioni). Ogni Unità didattica affronta una norma o atto di condizionalità e si sviluppa attraverso quattro tappe, la cui articolazione è uguale per ogni Unità:

a) apprendimento dei contenuti

conoscitivi attraverso la lettura di brevi documenti scritti appositamente per il corso, a loro volta suddivisi in "nodi" (obiettivi, inquadramento generale, quadro normativo, parametri di condizionalità, aspetti tecnici e approfondimenti);

b) forum di discussione on-line, per un confronto non solo tra docente e discente, ma anche e soprattutto all'interno del gruppo;

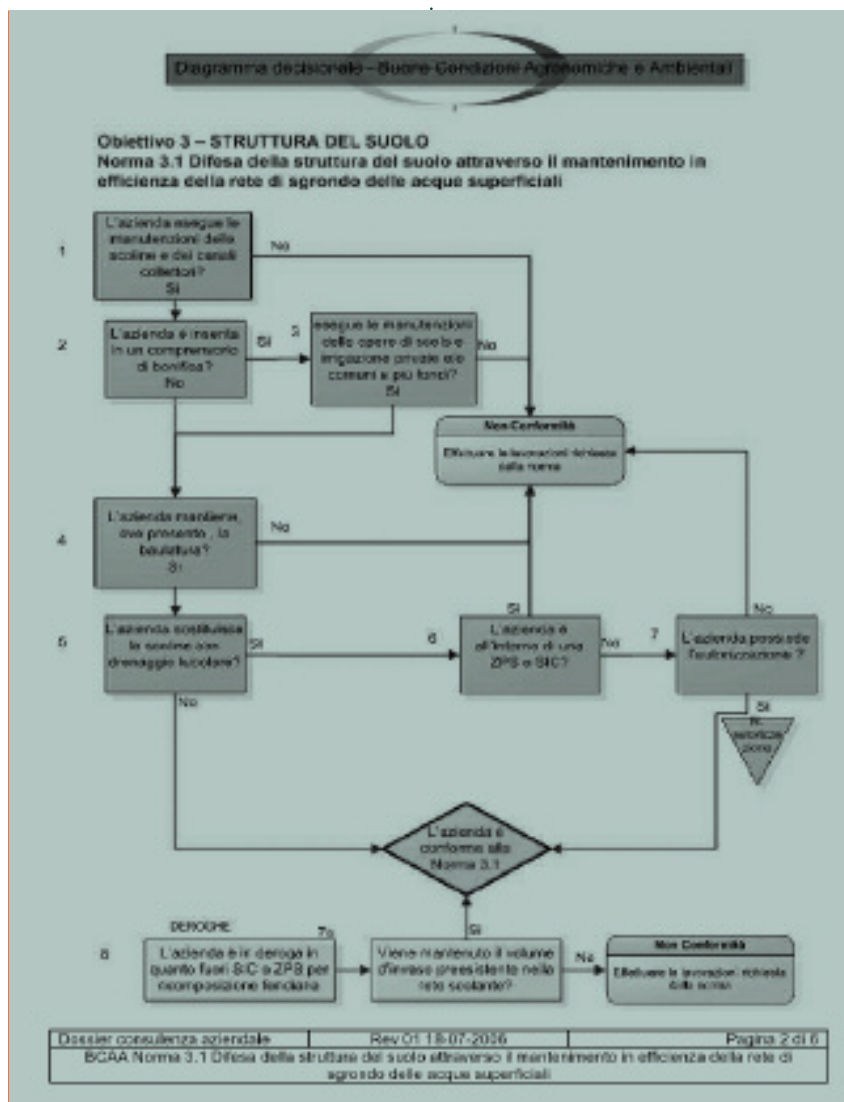
c) gioco di simulazione che prevede la ricostruzione di una check-list che analizza le diverse fasi del processo logico attraverso cui il consulente analizza la corretta gestione aziendale per quella specifica norma o atto;

d) test di auto-valutazione on-line, per abituare il discente a verificare e auto-gestire il proprio processo di apprendimento.

Anche la frequenza del corso segue un calendario regolare, settimanale, che rende disponibili le diverse "lezioni" progressivamente, dando modo alla "classe" di procedere in sincronia nel percorso formativo. Infatti, il corso, benché erogato via Internet, prevede la costituzione di una "classe" composta da circa 30 partecipanti che nell'arco dei due mesi e mezzo di durata del corso si ritrova in aula in sole 4 occasioni, mentre la restante frequenza e l'apprendimento avviene on-line. La ripetitività dell'articolazione in moduli, unità didattiche e nodi predefiniti, il calendario del corso, permette una strutturazione omogenea ed ordinata degli insegnamenti, facilitando lo studente verso uno studio regolare senza dispersioni e disattenzioni.

Gli incontri in aula sono finalizzati, da un lato a rafforzare con la discussione e il confronto in presenza le conoscenze acquisite a distanza, dall'altro a discutere gli elementi emersi dall'esercitazione

**Figura 2 - Esempio di diagramma decisionale**



ne in azienda.

Il Corso e-learning si è rilevato quindi un percorso formativo particolarmente impegnativo, che permette un adeguato approfondimento delle conoscenze e l'attivazione di momenti di discussione, valutazione, esercitazione, efficaci sia per l'apprendimento sia per creare i presupposti di una serie di rapporti professionali utili nel successivo svolgimento del lavoro di consulenza. La risposta dell'utenza è stata molto significativa. Più di 350 sono state, ad oggi, le richieste di partecipazione, 8 le edizioni del corso già svolte da mag-

gio a dicembre 2006, 170 i consulenti formati, tutti peraltro alla loro prima esperienza di formazione in e-learning. Le iscrizioni sono tuttora aperte e tre nuove edizioni si sono svolte anche nel 2007, coinvolgendo altri 80 corsisti.

## Procedure per la consulenza

La sequenza delle Unità didattiche permette una analisi precisa di ciascuna normativa e dei conseguenti aspetti tecnici, senza perdere, comunque, un approccio globale alla realtà

aziendale caratterizzata dalla compresenza di diverse norme. A tal fine, il corso si completa con una esercitazione in azienda, sia in forma singola che in gruppo, durante la quale viene utilizzato quello che è stato definito "Dossier di consulenza aziendale", ovvero un complesso documento che analizza ciascuna norma della condizionalità attraverso un insieme di diagrammi di flusso (figura 3), schede di controllo (check-list) e di documentazione che evidenziando i punti critici e le soluzioni da adottare in azienda, guidano il tecnico nell'azione di consulenza e permettono un rapporto trasparente e corretto con l'imprenditore. Il Dossier è stato adottato dalla Regione Veneto come documento ufficiale per la gestione dell'attività di consulenza finanziata dalla Misura Y del vecchio Piano di Sviluppo Rurale (PSR) ed è ora riproposto per la misura 114 del prossimo PSR, con i dovuti aggiornamenti e migliorie tra cui la sua completa informatizzazione.

Uno strumento che ha indotto i consulenti ad una riflessione sul significato e sui confini del loro operare. Una riflessione che trascende lo specifico della condizionalità ma che proprio in questo contesto, rischia di limitarsi ad un approccio troppo simile a quello di una "verifica ispettiva", mentre deve spingersi oltre, in un rapporto di vera e propria consulenza. Qui entra in gioco la capacità, da parte del consulente-professionista, di organizzazione del lavoro secondo una metodologia progettuale (analisi del contesto, definizione degli obiettivi, realizzazione e chiusura), e di relazionarsi con il cliente-imprenditore agricolo di rispetto, fiducia, trasparenza e acquisizione di responsabilità.

### Comunità professionale

Tutto il percorso formativo è stato pensato per valorizzare attraverso i diversi strumenti didattici (i forum di discussione, gli incontri d'aula, le esercitazioni) l'esperienza personale come bene da condividere nel gruppo. È stato così possibile trarre uno dei più importanti obiettivi dell'intero processo formativo, che era quello di favorire lo sviluppo di una "comunità professionale", luogo virtuale di crescita di una conoscenza esperienziale e condivisa tra professionisti.

Da dicembre 2006, infatti, tutti i partecipanti alle diverse edizioni del corso si sono potuti ritrovare nella "Comunità professionale dei Consulenti esperti in condizionalità". La Comunità è uno spazio Internet, residente anch'esso nel portale e-learning e che, pur utilizzando modalità e strumenti con i quali i corsisti hanno familiarizzato durante il corso (scaricare documenti, partecipare o aprire discussione nei forum, ecc.) si sviluppa con una struttura che segna la differenza tra fase formativa iniziale e fase professionale nella quale esplicitare il principio base dell'e-learning, ovvero l'apprendimento collaborativo, basato cioè sul contributo di ciascuno, sulla valorizzazione non tanto e non solo dalla conoscenza derivata dalla lettura di una norma o di un documento scientifico, ma dall'esperienza

maturata nel "fare".

La Comunità professionale non è quindi un sito da visitare ogni tanto in cerca di novità, ma un luogo d'incontro fondato sullo scambio d'esperienze "tra pari", cioè tra soggetti che hanno un eguale livello di conoscenza su quel determinato argomento (la condizionalità) e un comune interesse professionale (la consulenza). Uno spazio da costruire insieme che si arricchisce delle esperienze apportate da ciascun consulente.

Ma la Comunità professionale rappresenta anche un importante canale di comunicazione tra il mondo della professione e le istituzioni pubbliche e private, attraverso cui trasmettere e raccogliere segnali di feedback, evidenziare problematiche e suggerire possibili soluzioni, trasferire contenuti e lanciare nuove iniziative. Uno strumento interattivo che, se ben gestito, può risultare strategico sia per il mondo delle istituzioni che per i singoli operatori del "Sistema della conoscenza".

La comunità conta oggi 170 aderenti, ma a breve si aggiungeranno altri 80 tecnici che hanno concluso le edizioni 2007 del corso e-learning. Dai dati di monitoraggio del primo semestre 2007 si evidenzia una buona partecipazione dei "cittadini" membri della comunità: tutti 170 sono attivi, oltre 4.000 sono i contatti. Più della metà (53%) dei docu-

**VENETO**  
**AGRICOLTURA**

Azienda Regionale per i settori Agricolo, Forestale e Agro-Alimentare



Figura 3 - La pagina web della Comunità professionale



menti presenti sono stati visitati da almeno 100 partecipanti. I più visti sono quelli relativi ai temi di maggiore attualità (Direttiva Nitrati e Benessere animale); va inoltre sottolineato che quando sono stati inseriti nuovi documenti relativi a questi due temi c'è stato un immediato picco di accessi da parte dei partecipanti la comunità, segno di una vivace risposta e attenzione alle proposte. La sezione forum di discussione è stata partecipata con 144 messaggi inseriti, ma il numero di accessi supera le 1.600 visite (contando quindi non solo gli accessi "attivi" per inserire nuovi messaggi ma anche quelli "passivi" per leggere quelli inseriti da altri). Con il passare del tempo, superato l'effetto "novità",

la Comunità troverà un suo equilibrio in termini di partecipazione attiva e passiva. Interessante è infatti notare come il totale degli accessi tenda a diminuire almeno in questo primo semestre di vita (il 73% di accessi si riscontra nel primo trimestre e il restante 27% nel secondo trimestre). Pur se è opportuna un'analisi su un arco temporale più lungo, questi primi dati evidenziano la validità del metodo e l'importanza di come l'animazione della Comunità debba concentrare l'attenzione proprio sugli strumenti di partecipazione attiva (forum, sondaggi, risorse collaborative, ecc.), quelli peraltro più difficili da sviluppare.

Molta strada va ancora percorsa

per superare una naturale difficoltà, che per molti è anche un vero disagio, derivante da quello che possiamo definire digital-divide, cioè divario, handicap, retaggio di una generazione che non è nata con il PC e con Internet, ma li ha conosciuti e imparati ad usare solo in età più matura.

La Comunità può essere un ambiente importante per far acquisire ai consulenti la consapevolezza che le nuove sfide professionali che dovranno affrontare (si pensi solo al nuovo sistema di consulenza che sarà introdotto con i prossimi PSR) non possono essere superate singolarmente, ma solo attraverso una crescita complessiva e condivisa.

### Una rete di comunità

Questa complessa progettazione sviluppata attorno al tema della condizionalità e in particolare l'erogazione del corso e-learning e l'attivazione della Comunità professionalità rappresenta una importante sfida per Veneto Agricoltura, agenzia che da anni forma ed aggiorna consulenti, formatori e quadri intermedi del complesso "Sistema regionale della conoscenza in agricoltura". Rispetto alla formazione "in presenza" nuove sono le figure professionali coinvolte (basti pensare al cosiddetto e-tutor), nuovi i linguaggi e gli strumenti in uso, nuove le implicazioni per la valutazione e riconoscimento delle competenze acquisite, ma soprattutto nuova l'opportunità che si apre per la costituzione di una rete o comunità di soggetti che, anche tramite il mezzo telematico, possano condividere e

implementare una nuova conoscenza agricola.

L'esperienza avviata sta diventando così un modello che Regione Veneto intende riproporre anche per altre tematiche e filiere (un preciso riferimento in tal senso è contenuto nella misura 111 del PSR 2007-13 del Veneto) e che Veneto Agricoltura sta perseguendo come metodologia di riferimento nelle sue principali progettualità.

Ma la prospettiva può essere quella di una diffusione in altre Regioni di tale modello e nella successiva interrelazione tra Comunità Professionali regionali. Così, col favore del coordinamento tra le strutture regionali, gestito da INEA nel Programma interregionale sui servizi di sviluppo, si è già avviata una fattiva collaborazione con la Regione Lombardia e con la Provincia di Trento. Veneto Agricoltura ha messo a disposi-

zione il suo know-how, la sua pur giovane esperienza in questo campo, gli stessi materiali didattici per l'erogazione del corso che sarà contestualizzato nelle due diverse situazioni territoriali. Una collaborazione che può estendersi ad altre realtà regionali e su altre tematiche.

L'obiettivo diventa quindi quello di una rete di soggetti istituzionali e di comunità professionali che interagiscono tra loro su differenti progettualità, attivando e sperimentando nuove metodologie e nuovi contesti operativi. Del resto, le sfide poste non solo dal prossimo periodo di programmazione agricola 2007-2013, ma dalla stessa evoluzione cui sono soggetti l'intero mondo del lavoro e della comunicazione, mettono in discussione ruoli istituzionali e professionali che vanno riconsiderati attraverso nuove e più avanzate proposte organizzative. ●





## Legislazione e fonti informative

### Aiuti di Stato: Legislazione specifica del settore agricolo

- Regolamento (CE) n. 1860/2004 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti de minimis nei settori dell'agricoltura e della pesca
- Regolamento (CE) n. 1628/2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti di Stato per investimenti a finalità regionale
- Regolamento (CE) n. 1857/2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti di Stato a favore delle piccole e medie imprese attive nel settore della produzione di prodotti agricoli
- Regolamento (CE) n. 1976/2006 che modifica i regolamenti n. 2204/2002, n. 70/2001 e n. 68/2001 per quanto riguarda la proroga dei periodi di applicazione
- Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo e forestale 2007-2013
- Regolamento (CE) n. 1998/2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d'importanza minore (de minimis)
- Regolamento (CE) n. 1935/2006 che modifica il regolamento (CE) n. 794/2004, recante disposizioni di esecuzione del regolamento (CE) n. 659/1999 del Consiglio recante modalità di applicazione dell'articolo 93 del trattato CE.



**Politiche  
Strutturali per  
Agricoltura**

nel prossimo numero

- **Attualità** - L'esperienza della valutazione ex-ante nella programmazione dello sviluppo rurale 2007-2013 - Aree ad alto valore naturale - Il meccanismo delle aste nell'ambito della misura agro-ambientale
- **Il punto sul negoziato**
- **Regioni** - Il progetto VOICE
- **Spazio Giovani**

#### ERRATA CORRIGE

Nel numero 25 a pag. 19 è presente un refuso di stampa, la redazione si scusa con l'autore e i lettori.